



LE CONDIZIONI SOCIO-ECONOMICHE DELLA POPOLAZIONE DI BERGAMO

Aggiornamento dell'indagine 2017

**Coordinamento:
Gianni Peracchi**

**A cura di:
Francesco Montemurro e Valerio Porporato**

Punti di forza (1)

- ✓ La Provincia di Bergamo si è caratterizzata, storicamente, come un'area dalle elevate performance, con alta capacità produttiva, bassa disoccupazione e un sistema vivace di relazioni industriali.
- ✓ Il valore aggiunto pro capite cresciuto del 5,3% in valori nominali tra il 2013 e il 2017: una dinamica più positiva della media regionale e nazionale.
- ✓ L'elemento di traino è la diffusa industrializzazione. Quasi un terzo del valore aggiunto (30,6%) viene prodotto dal manifatturiero: una quota tra le più alte a livello nazionale e seconda in Lombardia, dopo Lecco (34,2%).
- ✓ La tradizione di laboriosità e di capacità imprenditiva dei bergamaschi.
- ✓ Nonostante la piccola impresa sia fortemente presente e costituisca un volano dello sviluppo, Bergamo può contare sulla presenza importante di un nucleo di imprese medio-grandi che hanno puntato su strategie imprenditoriali proattive e hanno saputo crescere nel tempo.

Punti di forza (2)

- ✓ La dinamica demografica molto positiva in un contesto nazionale di calo demografico.
- ✓ Le attività di supporto alle imprese in materia di innovazione e digitalizzazione mostrano una sensibile crescita. Tra le 12 province della Lombardia, Bergamo è la seconda per quanto riguarda le performance nell'innovazione (brevetti, numero di start up, iniziative per Industria 4.0) ed è superata solo da Milano. Nel 2017/18 si sono intensificate, anche sulla base del Programma nazionale Industria 4.0, le attività di collaborazione e scambio di competenze e *know how* (specie per quanto riguarda *l'Internet of things* e la *robotics*), per la formazione e l'inserimento di personale qualificato.
- ✓ Il numero degli occupati è in crescita dal 2015 trainato soprattutto dal settore dei servizi.
- ✓ Nel 2017 l'area del Bergamasco ha registrato un notevole aumento degli avviamenti al lavoro, pari al 9,5%, un dato superiore alla media lombarda. La crescita è proseguita anche nel primo semestre del 2018.

Punti di debolezza

- ✓ Squilibrio territoriale e depauperamento delle aree interne (popolazione e servizi di base).
- ✓ Frammentazione degli enti locali e scarso sviluppo della cooperazione istituzionale e pubblico/privata.
- ✓ Le criticità riguardano soprattutto i bilanci dei piccoli comuni «ingessati» e gli investimenti. In particolare quelli dei comuni hanno registrato un drastico ridimensionamento (pari ad oltre il 30%) nel 2011/2017, nonostante le misure espansive messe in atto dalle ultime leggi di Bilancio.
- ✓ Saturazione e ambiente.
- ✓ La crisi strutturale del settore delle costruzioni, che risulta ancora sovradimensionato; lo sviluppo debole (per carenza di politiche di filiera) del turismo.
- ✓ Nonostante i recenti miglioramenti gli indicatori sull'occupazione registrano valori molto meno positivi rispetto alla situazione pre-crisi.
- ✓ La dotazione di capitale umano del Bergamasco appare inadeguata, alla luce della domanda delle imprese e delle profonde trasformazioni determinate dalla transizione produttiva in corso. Preoccupano inoltre anche i valori del tasso di abbandono scolastico precoce (più alti rispetto alla maggior parte delle altre province) e il saldo migratorio negativo dei laureati 25-39enni (considerando soltanto quelli di cittadinanza italiana).
- ✓ I bassi livelli del reddito medio e del reddito medio da lavoro dipendente rispetto alla media regionale.

Opportunità

- ✓ Partenariato pubblico/privato per il governo del territorio.
- ✓ Avvio operativo delle zone omogenee per la gestione associata e delle funzioni e dei servizi comunali.
- ✓ La sperimentazione delle fusioni tra comuni.
- ✓ Riuso.
- ✓ Integrazione dell'area pedemontana
- ✓ Costruzione delle rete dei servizi logistici
- ✓ Potenziare gli investimenti pubblici qualificati attraverso il ricorso all'avanzo di amministrazione disponibile.
- ✓ Incrementare le opportunità per la formazione continua e l'aggiornamento permanente anche creando sinergie (Fondimpresa, Fse, auto-finanziamento, ecc.).
- ✓ Transizione ad attività a maggior valore aggiunto e a maggior contenuto tecnologico. Negli ultimi due anni è aumentata la propensione degli attori protagonisti a fare rete per sostenere la digitalizzazione: Università, Parco scientifico tecnologico Kilometro rosso, Bergamo Sviluppo, alcune imprese leader nel settore - Abb, Cosberg, Sei Consulting, ecc. - Consorzio per la mecatronica Intellimech, ecc.
- ✓ Orientare le politiche di welfare (servizi sanitari e socio-assistenziali, abitazioni, formazione e istruzione, lavoro) all'integrazione.

Minacce

- ✓ Rarefazione dei servizi di base (istruzione, mobilità e sanità) nelle aree interne e indebolimento dei processi di coesione sociale.
- ✓ Debolezza del governo locale.
- ✓ Accentuazione della gravitazione su Milano.
- ✓ Maggiori difficoltà per le imprese innovative di reperire personale qualificato.
- ✓ Indebolimento delle politiche inclusive e del governo dell'immigrazione (integrazione, formazione, ecc.).
- ✓ L'individualizzazione degli stili di vita e la frammentazione delle famiglie, con il conseguente forte aumento dei nuclei composti da una sola persona, rendono sempre meno sostenibile il welfare familistico e richiedono uno sforzo pubblico più incisivo (con il ricorso agli interventi integrativi del terzo settore) per il contrasto della non autosufficienza.

Il quadro macroeconomico,
il tessuto produttivo
e il mercato del lavoro



L'Italia è in ripresa?

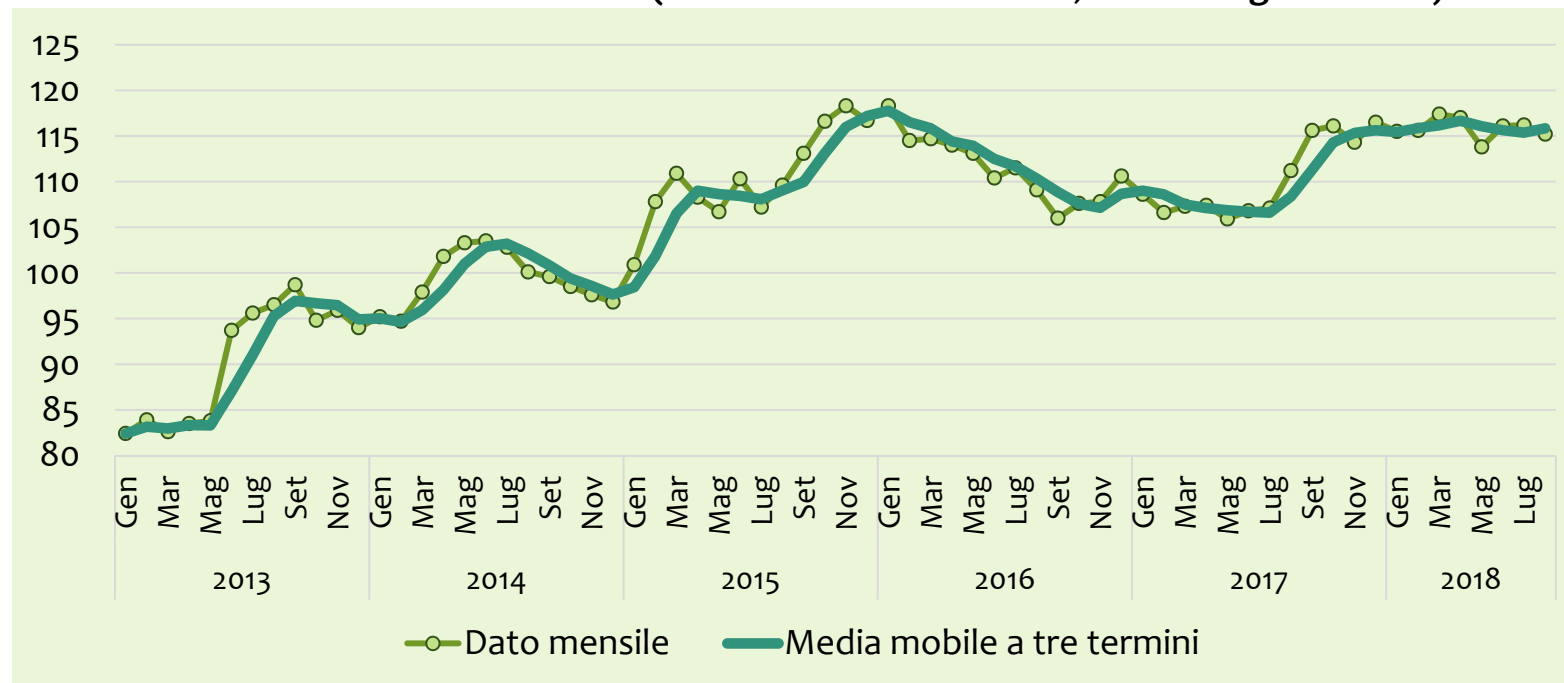
- ✓ Gli indicatori macroeconomici inviano segnali di crescita nel triennio 2015/2017, anche se con un andamento altalenante per quanto riguarda l'occupazione e al prezzo di un ampliamento dello storico divario tra il Sud e il Centro-Nord.
- ✓ Tra il 2016 e il 2017 il PIL è cresciuto dell'1,5% in termini reali. Nell'ultimo anno di rilevazione, l'Italia ha beneficiato dell'aumento della domanda estera (in particolare dalla Cina, dagli USA e dalla Russia, nonostante la maggior parte delle esportazioni siano ancora dirette verso l'UE) e della domanda interna: il volume dell'export è cresciuto del 5,4%, i consumi delle famiglie dell'1,4%. Gli investimenti fissi lordi sono aumentati del 3,8%.
- ✓ Gli indicatori qualitativi, come il clima di fiducia dei consumatori e delle imprese, mostrano una discontinuità rispetto agli anni 2012-2013.
- ✓ La crescita italiana seguita alla «Grande Recessione» è tuttavia inferiore a quella delle altre economie avanzate e, secondo le proiezioni del FMI, ha toccato il suo picco nel 2017. In un quadro di incertezze geopolitiche, si attende un rallentamento per il 2018 (+1,2%) e per gli anni successivi (con una crescita dell'1% nel 2019 e persino più bassa nel periodo 2019-23) che accentuerebbe la distanza dai paesi dell'Europa Occidentale, dagli USA e dal Giappone. Nel secondo trimestre del 2018 l'Italia ha mostrato una crescita congiunturale dello 0,2% segnando un risultato analogo a quello del trimestre precedente e confermando il rallentamento rispetto alla prima parte del 2017. La decelerazione ha quindi determinato un lieve ridimensionamento del tasso di crescita tendenziale, sceso all'1,2%.



L'Italia è in ripresa? Il «sentiment» dei consumatori

Il clima di fiducia dei consumatori è stabile nei primi otto mesi del 2018 intorno al 115% del livello del 2010.

Clima di fiducia dei consumatori in Italia (indici a base fissa nel 2010, dati destagionalizzati)



Componenti del clima: giudizi/attese sulla situazione economica dell'Italia, attese sulla disoccupazione, giudizi/attese sulla situazione economica della famiglia, giudizi sul bilancio familiare, opportunità/possibilità future di risparmio, opportunità di acquisto di beni durevoli.

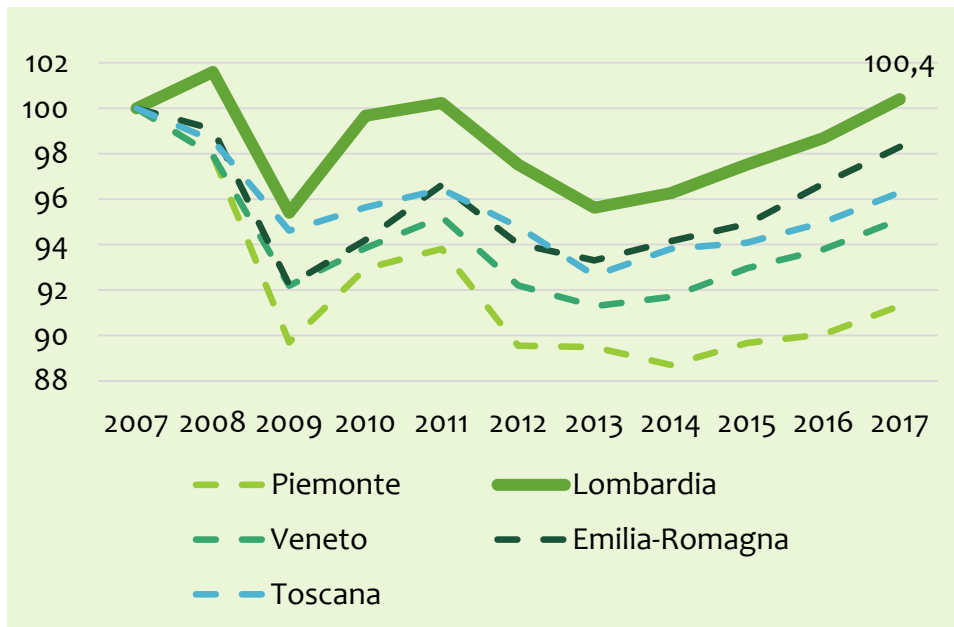
Fonte: ISTAT



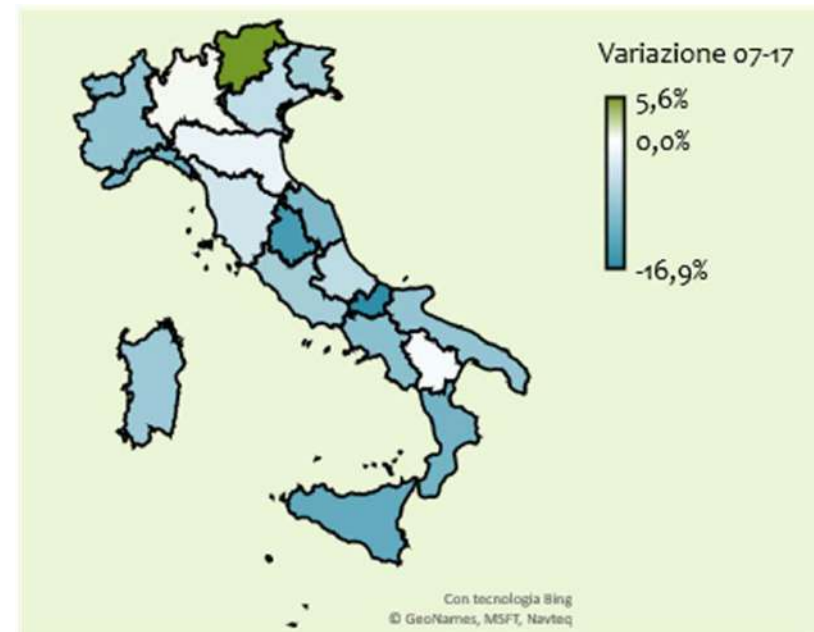
Il contesto regionale: il lento recupero

Nel 2016 il PIL della Lombardia ammontava a 368,6 miliardi ai prezzi correnti ed era, tra le Regioni italiane, il più elevato in valori pro capite (36.800 euro) dopo il Trentino-Alto Adige. Sia in valori correnti sia in valori deflazionati, risulta in crescita per il quarto anno consecutivo (dati ISTAT per il triennio 2013-2016, stime Prometeia per l'anno 2017). Questa dinamica si è tradotta in una crescita in volume dello 1,7% rispetto al 2016, che ha consentito alla Regione di recuperare la perdita verificatasi durante la Grande Recessione. Posto pari a 100 il PIL del 2007, quello del 2017 era di 100,4 in prezzi costanti.

Andamento del Pil reale. Indici a base fissa: 2007 = 100



Andamento del Pil reale. Variazione 07-17



Fonte: ISTAT e Prometeia



Il ritardo accumulato con le regioni europee

Il confronto internazionale rivela un progressivo allontanamento dalle aree più sviluppate dell'Europa. Su 276 regioni europee analizzate, la nostra era al 29esimo posto per la ricchezza prodotta nel 2007, scivolando al 41esimo nel 2016, a causa di una crescita più contenuta (+1.600 euro in valori nominali).

2007			2016		
Ranking	Regione	PIL PPA	Ranking	Regione	PIL PPA
1.	Inner London - West	147.800	1.	Inner London - West	178.200
2.	Luxembourg	69.100	2.	Luxembourg	75.100
3.	Brussels Gewest	57.200	3.	Southern and Eastern	63.400
4.	Hamburg	53.600	4.	Brussels Gewest	58.400
5.	Praha	46.700	5.	Hamburg	58.300
6.	Stockholm	46.200	6.	Bratislavský kraj	53.700
7.	Inner London - East	45.400	7.	Praha	53.100
8.	Oberbayern	44.100	8.	Oberbayern	51.500
9.	Île de France	44.000	9.	Île de France	51.100
10.	Noord-Holland	43.700	10.	Stockholm	50.400
11.	Darmstadt	43.200	11.	Inner London - East	48.700
12.	Southern and Eastern	42.900	12.	Noord-Holland	47.800
13.	Utrecht	42.500	13.	Stuttgart	47.200
14.	Wien	42.100	14.	Darmstadt	46.600
15.	Helsinki-Uusimaa	41.600	15.	Hovedstaden	46.300
...
29.	Lombardia	35.700	41.	Lombardia	37.300

Fonte: Eurostat



Il contesto regionale: il motore dei servizi, la ripresa delle costruzioni

A trainare maggiormente il *trend* positivo nel periodo della ripresa (limitatamente al triennio di rilevazione 14-16) è stato il settore dei servizi, il cui valore aggiunto (misurato a prezzi costanti) è cresciuto con una media annua dell'1,2%.

L'industria registra un andamento positivo a partire dal 2015 (+1,1%) sebbene la variazione maggiore si riscontri tra il 2015 e il 2016 (+1,9%). Nell'ultimo anno di rilevazione, anche il settore delle costruzioni, colpito dalla crisi immobiliare, mostra per la prima volta dal 2007 una variazione positiva. Il settore agricolo, pur mantenendo un peso marginale (intorno all'1%) sul totale del prodotto, prosegue nella sua crescita.

Variazioni percentuali del valore aggiunto (ai prezzi del 2010) rispetto all'anno precedente. Lombardia

	2012	2013	2014	2015	2016	Media 14-16
Agricoltura, silvicoltura, pesca	0,9%	-2,0%	2,9%	0,4%	2,4%	1,9%
Industria escluse costruzioni	-2,2%	-1,8%	-0,1%	1,1%	1,9%	1,0%
Costruzioni	-7,5%	-4,9%	-3,8%	-5,3%	3,0%	-2,0%
Servizi	-2,0%	-1,4%	1,4%	1,7%	0,5%	1,2%

Fonte: ISTAT

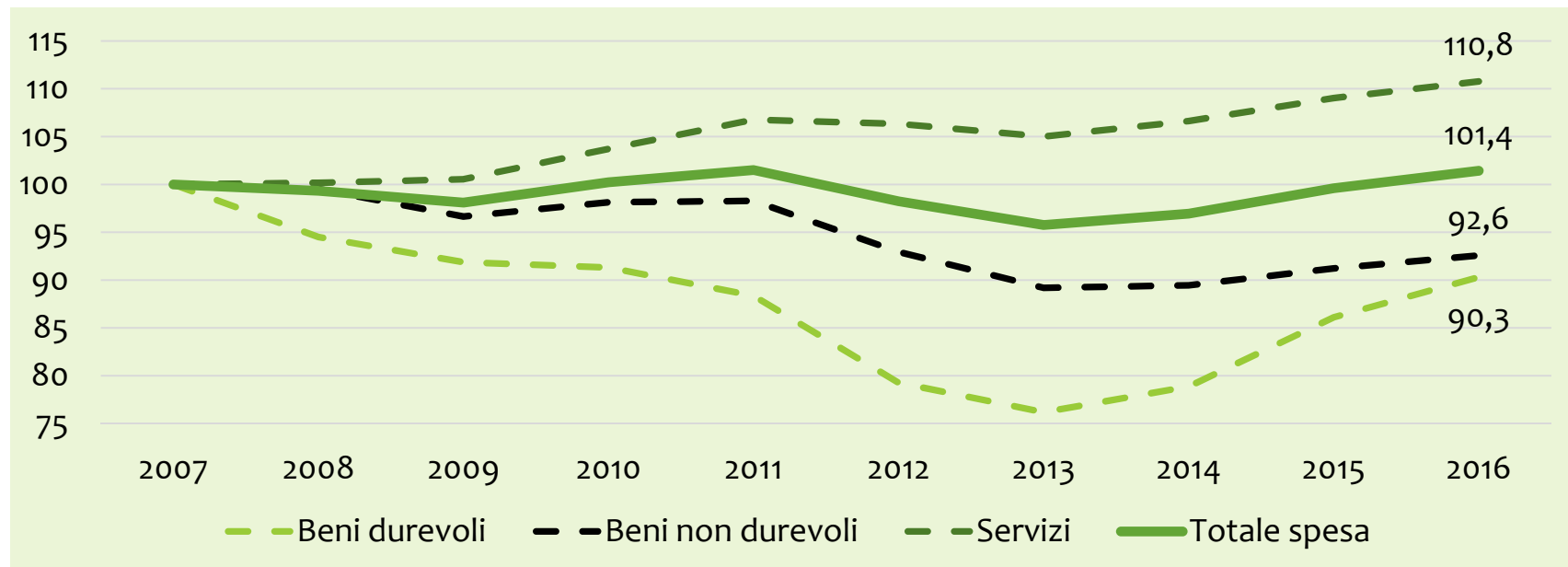


Il contesto regionale: i consumi

La spesa media per i consumi (misurata a prezzi costanti) mostra un *trend* positivo nell'ultimo triennio di rilevazione. L'unico capitolo a non aver risentito degli effetti della crisi economica, tuttavia, sono state le spese delle famiglie in servizi che, a parte una lieve flessione nel 2013, aumentano costantemente nel periodo considerato.

A partire dal 2013, sono in ripresa anche i consumi di beni durevoli, diminuiti notevolmente tra il 2007 e il 2013, che crescono nell'ultimo triennio con una media annua del 5,9%, mentre i consumi in beni non durevoli mostrano soltanto deboli segnali di ripresa.

Andamento dei consumi finali delle famiglie in Lombardia (Numeri indice: 2007 = 100)





I settori produttivi: il valore aggiunto

Il valore aggiunto pro capite della **Provincia di Bergamo** è cresciuto del 5,3% in valori nominali tra il 2013 e il 2017: una dinamica positiva, in relazione all'aggregato regionale e nazionale.

Dai dati disponibili, aggiornati al 2015, si evince come il ruolo dei servizi nella Provincia di Bergamo sia più contenuto rispetto a quello che riveste a livello regionale mentre quello dell'industria, complessivamente, arriva al 39,6% (circa 13 punti in più rispetto alla Regione). Dopo un lungo periodo di contrazione della produzione (2000-2009) alcune aree del Centro-Nord a vocazione industriale hanno iniziato un graduale percorso di «manifatturizzazione». La Provincia di Bergamo, dove quasi un terzo del valore aggiunto viene prodotto dall'industria manifatturiera, appartiene a questo gruppo.

	Valore aggiunto pro capite		Composizione settoriale del valore aggiunto nel 2015				
	2017	Variazione % 13-17	Agricoltura, silvicoltura e pesca	Industria	- di cui manifattura	- di cui costruzioni	Servizi
Bergamo	28.607,0	+5,3%	1.0%	39.6%	30.6%	7.0%	59.5%
Brescia	29.154,8	+5,5%	2.5%	36.2%	28.3%	5.4%	61.3%
Como	25.139,4	+5,0%	0.6%	31.4%	24.6%	5.5%	68.1%
Cremona	26.298,5	+4,2%	5.3%	32.4%	26.6%	3.9%	62.3%
Lecco	27.363,9	+7,8%	0.3%	40.5%	34.2%	4.8%	59.2%
Lodi	23.307,4	+2,3%	3.5%	27.6%	20.6%	5.0%	68.9%
Mantova	28.043,4	+7,9%	6.8%	34.5%	27.0%	4.5%	58.8%
Milano	47.327,8	+3,6%	0.2%	17.6%	11.9%	3.5%	82.2%
Monza e della Brianza	26.919,1	+5,1%	0.2%	32.4%	26.1%	5.0%	67.4%
Pavia	22.033,1	+4,9%	3.1%	27.1%	19.4%	4.7%	69.8%
Sondrio	26.171,2	-0,3%	1.7%	27.1%	16.9%	6.9%	71.1%
Varese	27.109,4	+3,7%	0.2%	34.3%	28.8%	4.1%	65.5%
Lombardia	33.545,4	+4,9%	1.1%	26.8%	20.3%	4.5%	72.1%
Italia	25.381,8	+4,7%	2.2%	23.5%	16.0%	4.8%	74.2%

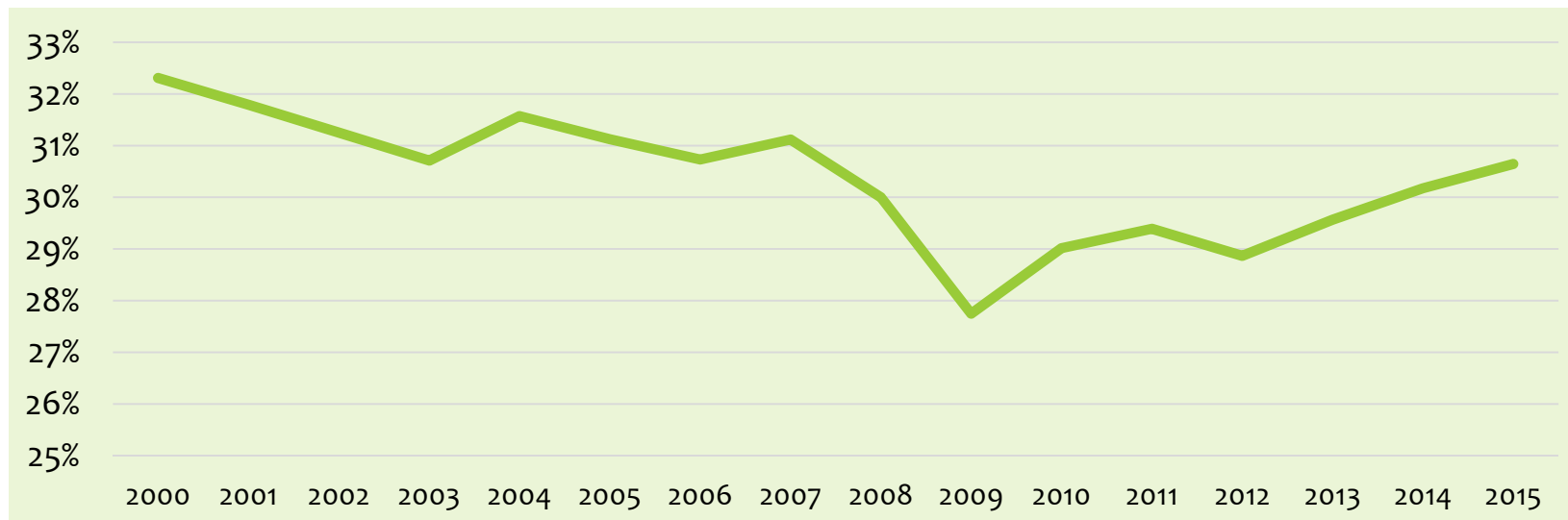
Fonte: CCIAA



I settori produttivi: la «manifatturizzazione»

A partire dagli anni '90, la produttività del settore manifatturiero italiano ha iniziato a diminuire e, dai primi '2000, il Paese è entrato in una fase di grave contrazione della produzione industriale coincidente con l'accelerazione dei processi di integrazione internazionale in campo politico e commerciale. Al brusco calo della domanda interna ha fatto seguito il crollo della produzione nel 2009. Alcune aree del Centro-Nord (tra le quali **Bergamo**) in seguito sono entrate in una fase di recupero. Anche se la de-industrializzazione di alcuni comparti sembra essere un processo inevitabile alla luce della pressione competitiva estera (che sembra riguardare anche alcune produzioni del *Made in Italy*), una ripresa dell'industria manifatturiera, in un'ottica di modernizzazione, ristrutturazione e selezione delle produzioni in favore di quelle più competitive, può avere delle ricadute positive per l'economia, la qualità del lavoro (contratti) e le condizioni sociali della popolazione (occupazione, livello delle retribuzioni del lavoro dipendente).

Quota del settore manifatturiero sul valore aggiunto nella Provincia di Bergamo. Periodo 2000-2015.





La densità imprenditoriale

La densità imprenditoriale (numero di imprese per 1.000 abitanti) si è ridotta negli ultimi anni, collocandosi al di sotto della media regionale. Il dato relativo alle società di capitale (incidenza più alta a livello regionale, dopo Milano) è incoraggiante e conferma il ruolo trainante esercitato dalle imprese di medie e grandi dimensioni.

Imprese attive e indice di densità imprenditoriale. Italia, Lombardia e province. Secondo trimestre 2018.

	Valore assoluto	Composizione per forma giuridica				Densità imprenditoriale
		Società di capitale	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme di impresa	
Bergamo	85.109	27,8%	16,4%	53,6%	2,2%	76,6
Brescia	106.077	25,8%	18,3%	53,7%	2,3%	84,0
Como	42.658	24,9%	20,9%	52,0%	2,2%	71,2
Cremona	26.174	17,0%	21,3%	59,3%	2,4%	73,0
Lecco	23.278	23,0%	20,9%	54,2%	1,9%	68,6
Lodi	14.587	20,4%	18,6%	58,7%	2,4%	63,5
Mantova	36.422	16,7%	20,2%	61,2%	1,9%	88,5
Milano	302.243	41,2%	14,6%	41,2%	3,0%	93,4
Monza-Brianza	63.950	27,4%	19,1%	51,6%	1,9%	73,4
Pavia	41.610	17,2%	15,3%	65,5%	2,0%	76,2
Sondrio	13.942	16,7%	20,9%	60,0%	2,4%	76,9
Varese	61.512	25,5%	19,7%	52,7%	2,1%	69,1
Lombardia	817.562	30,3%	17,2%	50,1%	2,5%	81,5
Italia	5.154.497	22,5%	15,2%	59,7%	2,6%	85,2

Fonte: Movimprese e ISTAT



I settori produttivi: gli occupati

Il numero complessivo degli occupati è in crescita dal 2015 trainato soprattutto dal settore dei servizi. Aumentano anche nel settore industriale ad esclusione delle costruzioni, settore in cui si rileva una decrescita del 13,6% tra il 2012 e il 2017 (nonostante il recupero dell'ultimo anno). E' positiva anche la dinamica del manifatturiero (+1,7%), dove tuttavia gli occupati sono calati nell'ultimo anno, secondo le stime.

**Occupati (in migliaia) per settore di attività economica.
Provincia di Bergamo. Periodo 2012-2017.**

	Occupati in migliaia	Agricoltura	Industria escluse costruzioni	Costruzioni	Servizi
2012	449,8	7,2	152,5	55,2	234,9
2013	455,5	7,9	154,5	48,0	245,1
2014	447,5	9,3	142,8	40,2	255,3
2015	457,4	7,3	154,3	41,3	254,5
2016	470,1	6,9	163,0	43,2	257,1
2017	477,9	9,1	155,2	47,7	265,9
Var. % 12-17	6,2%	26,6%	1,7%	-13,6%	13,2%

Fonte: ISTAT



I settori produttivi: le imprese (1)

Come suggeriva la composizione del valore aggiunto, anche quella delle imprese presenta una maggiore incidenza delle industrie (manifattura e costruzioni) e una minore dei servizi, rispetto alla media regionale. Al settore manifatturiero appartengono il 13,4% delle imprese attive, le quali producono il 30,6% del valore aggiunto: un dato che riflette l'importanza di questo comparto in relazione alla dimensione di impresa, alla produttività e al numero degli occupati.

Composizione percentuale delle imprese attive per settore di attività economica. Anno 2017. Lombardia e Province.

	Agricoltura	Manifatturiero	Costruzioni	Commercio	Servizi	Alberghiero
Bergamo	5,8	13,4	21,0	23,3	29,6	6,9
Brescia	9,4	13,8	15,8	22,9	30,4	7,6
Como	4,8	14,8	17,7	22,8	32,1	7,7
Cremona	15,0	11,3	16,9	23,5	26,4	6,8
Lecco	4,8	16,1	17,1	24,0	31,1	6,8
Lodi	9,1	10,7	20,3	23,9	29,3	6,7
Mantova	21,4	11,7	16,3	22,4	22,4	5,7
Milano	1,2	10,3	13,6	25,0	43,4	6,4
Monza e Brianza	1,4	14,3	18,6	25,7	34,5	5,4
Pavia	15,1	10,7	18,5	23,2	25,3	7,2
Sondrio	17,2	9,5	15,9	21,3	23,5	12,6
Varese	2,8	14,6	18,7	24,1	32,9	6,8
Lombardia	5,7	12,2	16,4	24,1	34,8	6,8

Fonte: Movimprese



I settori produttivi: le imprese (2)

Composizione delle imprese e degli addetti per classe di addetti. Anno 2016. Lombardia e Province.

	Imprese attive					Addetti delle imprese attive				
	0-9	10-49	50-249	250 e più	Totale	0-9	10-49	50-249	250 e più	Totale
Bergamo	93,7%	5,4%	0,8%	0,1%	100,0%	37,8%	21,7%	17,1%	23,4%	100,0%
Brescia	93,7%	5,5%	0,7%	0,1%	100,0%	44,9%	25,0%	16,8%	13,4%	100,0%
Como	94,4%	5,0%	0,6%	0,1%	100,0%	46,2%	22,8%	13,4%	17,5%	100,0%
Cremona	94,8%	4,5%	0,6%	0,1%	100,0%	49,2%	23,0%	17,9%	9,9%	100,0%
Lecco	94,0%	5,2%	0,8%	0,1%	100,0%	46,8%	24,7%	20,7%	7,8%	100,0%
Lodi	95,7%	3,7%	0,5%	0,1%	100,0%	49,7%	18,9%	16,9%	14,5%	100,0%
Mantova	94,4%	4,8%	0,7%	0,1%	100,0%	43,5%	21,6%	16,6%	18,4%	100,0%
Milano	93,7%	5,1%	0,9%	0,2%	100,0%	25,3%	15,7%	15,1%	44,0%	100,0%
Monza e della Brianza	94,7%	4,7%	0,6%	0,1%	100,0%	41,7%	20,7%	13,5%	24,1%	100,0%
Pavia	96,2%	3,4%	0,4%	0,0%	100,0%	58,1%	20,0%	14,2%	7,7%	100,0%
Sondrio	94,8%	4,7%	0,4%	0,1%	100,0%	49,9%	20,6%	10,3%	19,3%	100,0%
Varese	94,6%	4,7%	0,6%	0,1%	100,0%	48,1%	23,3%	15,1%	13,5%	100,0%
Lombardia	94,1%	5,0%	0,7%	0,1%	100,0%	35,2%	19,2%	15,5%	30,2%	100,0%
Italia	95,2%	4,2%	0,5%	0,1%	100,0%	45,3%	19,7%	12,9%	22,1%	100,0%

Fonte: ISTAT



Le imprese: Milano e Monza sostengono la crescita

Imprese attive e variazioni percentuali. Lombardia e Province, 2017

	2013	2014	2015	2016	2017	2018*	Var. % 2013-2018	Var. % 2017-2018
Varese	62.607	61.994	61.909	62.036	61.534	61.512	-1,7%	+0,0%
Como	44.099	43.325	42.682	42.650	42.527	42.658	-3,3%	+0,3%
Sondrio	14.493	14.193	14.077	14.098	14.047	13.942	-3,8%	-0,7%
Milano	285.745	288.430	293.137	296.431	299.881	302.243	+5,8%	+0,8%
Bergamo	85.930	85.552	85.455	85.242	85.069	85.109	-1,0%	+0,0%
Brescia	109.241	108.438	107.330	106.446	106.183	106.077	-2,9%	-0,1%
Pavia	43.889	43.541	43.139	42.581	41.880	41.610	-5,2%	-0,6%
Cremona	27.450	27.136	26.734	26.473	26.265	26.174	-4,6%	-0,3%
Mantova	38.428	37.995	37.417	37.175	36.716	36.422	-5,2%	-0,8%
Lecco	24.010	23.785	23.763	23.630	23.342	23.278	-3,0%	-0,3%
Lodi	15.376	15.149	14.932	14.740	14.593	14.587	-5,1%	+0,0%
Monza e Brianza	63.029	63.130	63.338	63.744	63.919	63.950	+1,5%	+0,0%
Lombardia	814.297	812.668	813.913	815.246	815.956	817.562	+0,4%	+0,2%
Italia	5.186.124	5.148.413	5.144.383	5.145.995	5.150.149	5.154.497	-0,6%	+0,1%

*Dati al secondo semestre dell'anno.

Fonte: Movimprese



Le start-up innovative (1)

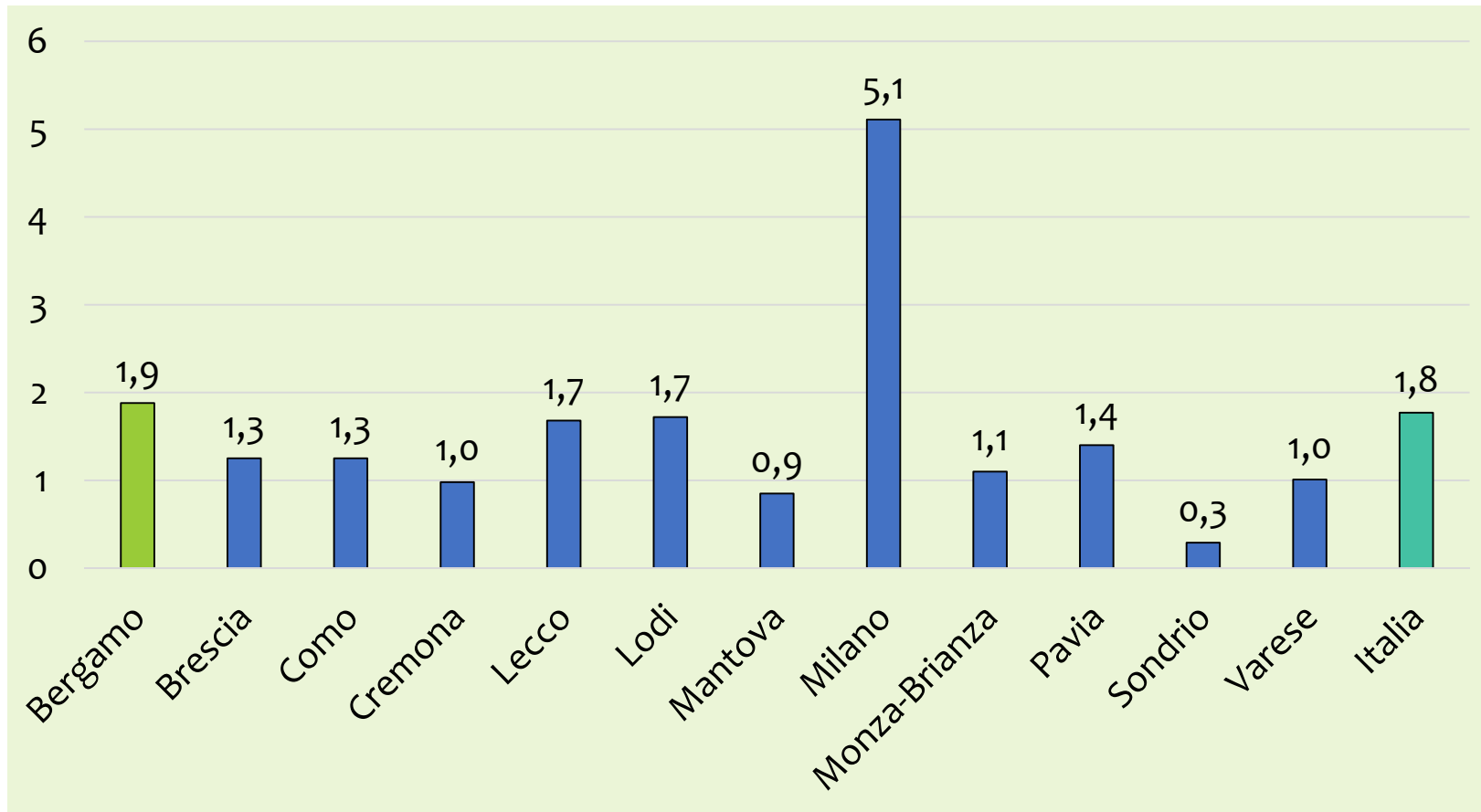
Le start-up innovative hanno un'incidenza marginale sul totale delle imprese italiane e sul numero degli occupati, tuttavia il loro monitoraggio è importante per le loro ricadute positive sullo sviluppo territoriale. Allo scopo di favorire la nascita e la crescita di imprese innovative, ad alto valore tecnologico e che esprimono una domanda di capitale umano qualificato, il DL 179/2012 definisce un'azienda come «start-up innovativa», consentendole di accedere a strumenti vantaggiosi, se è di nuova costituzione, risponde ad alcuni criteri relativi alla forma giuridica e all'oggetto sociale, non distribuisce gli utili, ha un valore della produzione inferiore ai cinque milioni e, infine, presenta almeno uno dei seguenti contenuti innovativi:

- ✓ investe in R&S una quota pari almeno al 15% del fatturato o dei costi,
- ✓ Impiega una forza lavoro composta per almeno un terzo da dottorandi/dottori di ricerca/ricercatori o per almeno due terzi da laureati magistrali,
- ✓ è titolare, depositaria o licenziataria di brevetto registrato.

Nel 2018, secondo la rilevazione della Camera di Commercio di Como-Lecco, esse rappresentano l'1,9% delle imprese della Provincia di Bergamo, con una diffusione superiore a quella italiana e di tutte le altre province lombarde ad eccezione di Milano.



Le start-up innovative (1)





Il punto sul mercato del lavoro (2017)

Nella **Provincia di Bergamo** si osservano tassi di attività e tassi di occupazione più bassi rispetto a quasi tutte le altre province lombarde. Nel 2017 il tasso di attività (percentuale di persone attive sul mercato del lavoro) era pari a 68,2, ovvero quasi 4 punti percentuali in meno rispetto alla media regionale. Il più contenuto tasso di disoccupazione è quindi l'effetto combinato di una bassa propensione a partecipare al mercato del lavoro e della capacità del sistema produttivo di assorbire l'offerta.

Principali indicatori del mercato del lavoro. Lombardia e Province, 2017

	Tasso di attività 15-64			Tasso di occupazione 15-64			Tasso di disoccupazione 15+			Tasso di mancata partecipazione 15-74		
	2007	2012	2017	2007	2012	2017	2007	2012	2017	2007	2012	2017
Bergamo	66,2	66,4	68,2	64,6	61,8	65,3	2,5	6,9	4,2	5,4	12,9	9,5
Brescia	66,6	66,7	70,6	64,5	62,2	66,1	3,2	6,7	6,2	6,9	11,0	10,2
Como	68,6	70,7	70,9	65,9	66,4	64,8	3,8	5,9	8,4	7,1	10,2	12,8
Cremona	70,1	69,4	71,0	68,0	64,7	66,5	3,0	6,7	6,3	6,5	11,6	11,6
Lecco	67,7	69,2	73,1	66,0	64,4	69,2	2,6	6,8	5,3	6,6	10,4	9,0
Lodi	67,9	67,2	71,3	65,1	61,2	66,3	4,1	8,9	7,0	6,5	13,5	11,5
Mantova	69,3	69,3	70,6	66,9	64,1	65,4	3,3	7,4	7,4	6,6	12,7	12,5
Milano*	70,9	71,5	74,5	68,2	65,9	69,5	3,8	7,7	6,5	7,5	12,6	11,4
Monza-Brianza	nd	71,6	72,2	nd	66,1	67,0	nd	7,6	7,1	nd	12,4	10,5
Pavia	67,0	69,8	70,3	64,5	64,2	65,4	3,7	7,9	6,8	8,7	13,1	12,0
Sondrio	68,7	68,1	68,9	65,6	62,0	64,4	4,5	8,7	6,3	8,3	13,4	10,2
Varese	69,8	71,7	72,4	67,8	65,7	67,6	2,9	8,2	6,5	6,6	12,6	11,2
Lombardia	69,1	69,8	72,0	66,7	64,5	67,3	3,4	7,4	6,4	7,1	12,2	11,0
Italia	62,4	63,5	65,4	58,6	56,6	58,0	6,1	10,7	11,2	14,9	20,0	20,5
UE-28	70,4	71,7	73,4	65,3	64,1	67,7	7,2	10,5	7,6	10,1	13,7	10,5

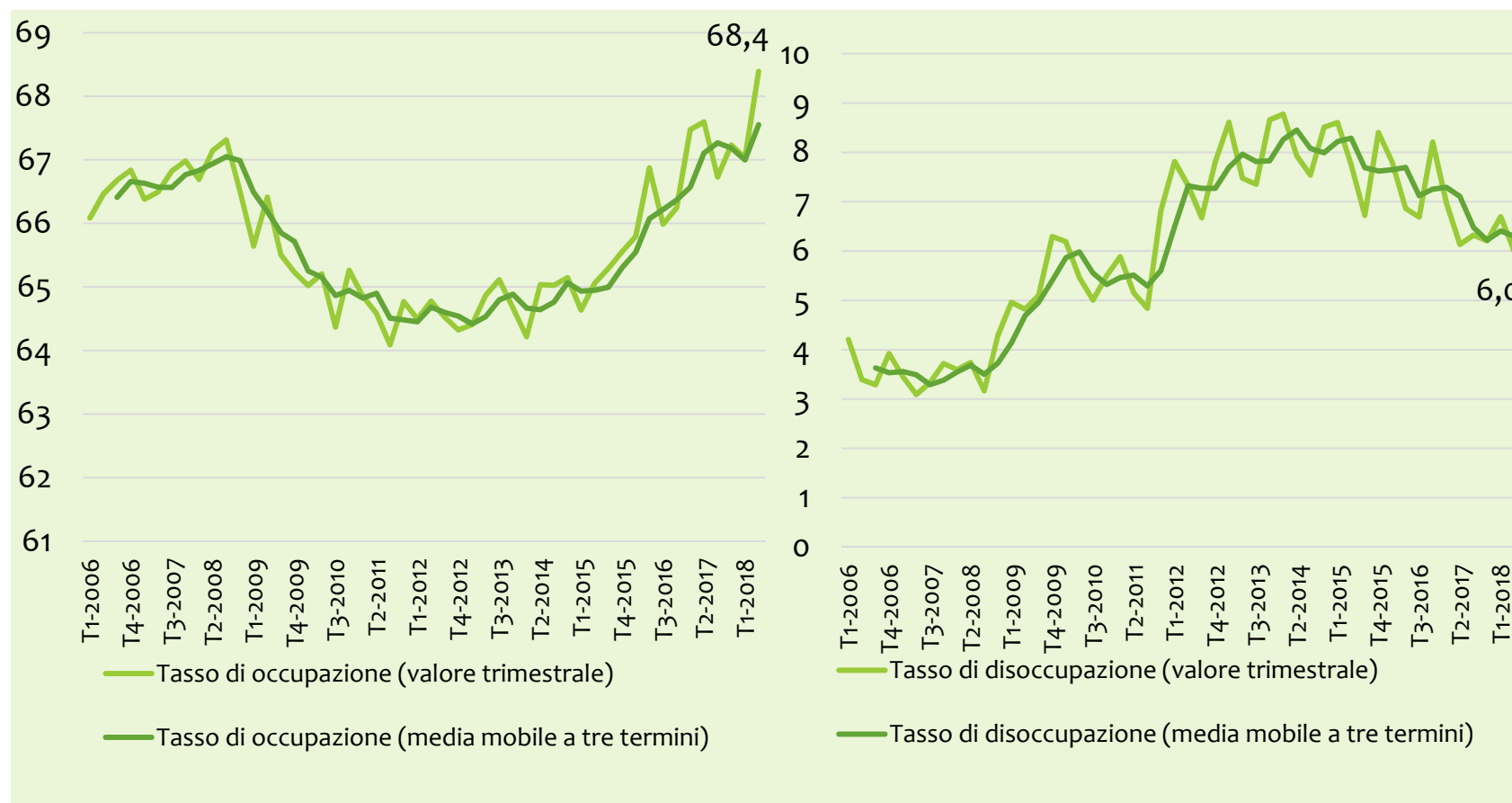
Fonte: ISTAT e Eurostat



Il contesto regionale: il mercato del lavoro in ripresa - 2018

Il tasso di occupazione del secondo trimestre del 2018 è più alto di quello antecedente al 2008. La disoccupazione è ai livelli più bassi dal 2012 (6,0).

Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione. Lombardia. Periodo 2006-2018.





L'occupazione irregolare (1)

Il tasso di irregolarità dell'occupazione in Lombardia mostra un *trend* diverso da quello che si riscontra nelle altre regioni del Nord Italia, dove tende ad aumentare a partire dal 2011-2012 come effetto della crisi produttiva che ha caratterizzato complessivamente il contesto nazionale. Il tasso di irregolarità lombardo, piuttosto elevato nel 2007, appare pressoché immutato nel decennio, sebbene abbia subito un lieve decrescita tra il 2010 e il 2012.

Tasso di irregolarità dell'occupazione, Regioni del Nord Italia, 2007-2015 (valori percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Piemonte	7,7	7,7	7,9	8,5	9,3	10,4	10,7	11,0	11,0
Lombardia	10,8	10,8	10,0	9,2	9,1	9,5	9,5	10,2	10,5
Valle d'Aosta	7,1	7,6	7,5	8,3	7,9	9,2	9,8	9,9	11,2
Liguria	9,3	8,9	9,3	9,6	10,5	11,1	11,5	12,1	12,1
Provincia Autonoma di Bolzano	7,9	7,3	7,0	7,6	7,9	8,8	9,3	9,1	9,4
Provincia Autonoma di Trento	7,3	7,1	7,6	8,1	8,2	9,5	9,5	10,1	10,4
Veneto	8,6	8,1	8,1	8,0	8,2	8,3	8,3	8,8	9,1
Friuli Venezia Giulia	9,2	8,8	8,8	8,7	9,5	9,9	10,0	10,8	11,0
Emilia Romagna	8,4	8,7	8,7	8,5	9,1	9,3	9,7	10,0	10,0
Nord Ovest	9,8	9,8	9,4	9,0	9,3	9,9	10,0	10,6	10,8
Nord Est	8,5	8,3	8,3	8,2	8,6	8,9	9,1	9,6	9,7
Italia	12,4	12,2	12,3	12,3	12,4	12,6	12,8	13,3	13,5

Fonte: ISTAT



L'occupazione irregolare (2)

Il tasso di irregolarità dell'occupazione in Lombardia, come nelle altre aree di riferimento, riguarda maggiormente il settore agricolo (15,5%) e quello dei servizi (11,8%). Anche il settore delle costruzioni, che riveste un ruolo importante in diverse province, come quella di Bergamo, presenta un tasso di irregolarità abbastanza elevato, secondo solo a quelli di Liguria e Valle d'Aosta.

Tasso di irregolarità dell'occupazione per settore di attività economica, Regioni del Nord Italia, 2015 (valori percentuali).

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Servizi
Piemonte	12,8	5,6	11,4	12,6
Lombardia	15,5	5,6	10,4	11,8
Valle d'Aosta	21,7	1,7	10,5	11,9
Liguria	11,7	5,9	18,4	12,4
Provincia Autonoma di Bolzano	8,3	4,0	5,7	10,9
Provincia Autonoma di Trento	16,2	6,3	6,8	11,3
Veneto	14,3	4,0	10,3	10,8
Friuli Venezia Giulia	17,2	5,4	7,9	12,7
Emilia Romagna	15,1	4,9	10,4	11,5
Nord Ovest	14,2	5,6	11,5	12,1
Nord Est	14,4	4,5	9,6	11,3
Italia	23,4	6,8	16,1	14,3

Fonte: ISTAT



Gli avviamenti contrattuali: variazioni annuali

Tra il 2013 e il 2017, nella provincia di Bergamo aumenta notevolmente il numero degli avviamenti al lavoro (+29,0%) sebbene, almeno nel lungo periodo, la variazione sia leggermente inferiore rispetto alla media della Regione (+31,5%). Almeno nell'ultimo anno l'area del Bergamasco registra un notevole aumento, pari al 9,5%, un dato superiore alla media ma ancora inferiore rispetto a quanto accade in altre province come quella di Lecco (+12,7%) o Milano (+11,4%).

Numero di avviamenti al lavoro per anno e variazioni percentuali inter-annuali. Lombardia e Province.

	2013	2014	2015	2016	2017	Var % 2013-2017	Var % 2016 - 2017
Bergamo	104.231	114.384	132.731	122.769	134.417	+29,0	+9,5
Brescia	142.988	160.488	173.324	175.113	188.422	+31,8	+7,6
Como	48.168	54.895	63.143	60.510	63.349	+31,5	+4,7
Cremona	33.805	37.309	42.404	40.890	42.530	+25,8	+4,0
Lecco	25.956	28.132	32.221	30.606	34.487	+32,9	+12,7
Lodi	19.877	20.338	22.657	20.547	21.207	+6,7	+3,2
Mantova	48.988	54.225	59.708	58.840	60.135	+22,8	+2,2
Milano	481.861	561.059	637.486	599.394	667.433	+38,5	+11,4
Monza e della Brianza	72.156	80.177	89.665	81.687	85.710	+18,8	+4,9
Pavia	47.912	53.644	58.052	54.963	57.616	+20,3	+4,8
Sondrio	24.042	24.948	26.449	25.948	29.258	+21,7	+12,8
Varese	73.380	85.227	93.073	88.786	92.498	+26,1	+4,2
Lombardia	1.123.364	1.274.826	1.430.913	1.360.053	1.477.062	+31,5	+8,6



Gli avviamenti contrattuali: variazioni tendenziali per il primo semestre dell'anno

	Numero di avviamenti nel primo semestre						Var. %	
	2013	2014	2015	2016	2017	2018	17-18	13-18
Apprendistato	1.973	2.087	1.701	2.058	2.805	3.109	+10,8%	+57,6%
Lavoro a progetto	3.009	3.033	2.332	1.667	1.292	1.278	-1,1%	-57,5%
Somministrazione	9.638	11.582	12.855	13.833	14.484	17.088	+18,0%	+77,3%
Tempo Determinato	24.725	25.408	26.496	25.973	33.496	35.968	+7,4%	+45,5%
Tempo Indeterminato	16.790	16.203	21.034	14.766	14.913	15.713	+5,4%	-6,4%
Totale complessivo	56.135	58.313	64.418	58.297	66.990	73.156	+9,2%	+30,3%



Gli avviamenti contrattuali

Considerando la composizione dei contratti avviati nel primo semestre del 2018, meno della metà (49,2%) sono a tempo determinato nella provincia di Bergamo, proporzione che arriva a sfiorare il 53% a livello regionale. Rispetto all'aggregato della Lombardia si osserva un maggior ricorso alla somministrazione di lavoro esterno (23,4%, ovvero +5,4 punti percentuali). Queste differenze sembrano attribuibili principalmente alla composizione settoriale del tessuto produttivo: mentre il tempo determinato è la forma contrattuale «tipica» del settore dei servizi, l'industria in senso stretto è il settore che più di tutti alimenta il fenomeno del lavoro in somministrazione. Prosegue la dinamica negativa dei contratti a tempo indeterminato che, dopo il boom del 2015 («effetto Jobs Act») hanno diminuito la loro incidenza negli anni successivi.

Composizione degli avviamenti al lavoro nel primo semestre del 2018. Lombardia e Province.

	Apprendistato	Lavoro a progetto	Somministrazione	Tempo Determinato	Tempo Indeterminato	Totale complessivo
Bergamo	4,2%	1,7%	23,4%	49,2%	21,5%	100,0%
Brescia	4,1%	1,3%	24,7%	52,3%	17,5%	100,0%
Como	4,7%	2,0%	12,1%	59,8%	21,4%	100,0%
Cremona	3,1%	0,6%	25,1%	53,0%	18,1%	100,0%
Lecco	3,9%	1,7%	27,8%	46,3%	20,3%	100,0%
Lodi	3,4%	1,5%	10,3%	55,7%	29,0%	100,0%
Mantova	3,5%	0,9%	17,4%	61,2%	16,9%	100,0%
Milano	3,5%	4,3%	15,7%	51,0%	25,4%	100,0%
Monza e della Brianza	4,0%	2,7%	13,9%	52,9%	26,5%	100,0%
Pavia	2,9%	2,1%	15,1%	58,1%	21,8%	100,0%
Sondrio	5,7%	0,4%	9,7%	67,4%	16,7%	100,0%
Varese	3,1%	1,8%	18,9%	53,8%	22,3%	100,0%
Lombardia	3,7%	2,8%	18,0%	52,7%	22,7%	100,0%

Fonte: Regione Lombardia



Gli avviamenti contrattuali

Per quanto attiene l'area di Bergamo, non disponendo di dati Istat sufficientemente aggiornati, possiamo far ricorso alla stima dell'andamento del numero di addetti nell'industria manifatturiera derivante dall'indagine campionaria condotta dalla Camera di Commercio.

Dalla nota si evince come gli addetti delle imprese bergamasche aumentino nel primo trimestre del 2018 (+1,29%, il valore più alto nella serie storica) a saldo di un tasso d'ingresso record di 2,82 e di un tasso di uscita di 1,53.

Al netto della stagionalità, la dinamica occupazionale appare quindi positiva (+0,6%) per il tredicesimo trimestre consecutivo.

Il saldo – si legge ancora – pare marcatamente positivo nella meccanica (+1,43%) e nella gomma-plastica (+0,52%) mentre risulta negativo nel tessile (-0,54%).

Variatione addetti dell'industria manifatturiera. Bergamo, I Trim. 2013 - I Trim. 2018

(Fonte: Camera di Commercio Bergamo, *La Congiuntura economica*, 2018)

Anno	Trimestre	Tasso di ingresso	Tasso di uscita	Saldo ingresso-uscita	Var. Trim. Destag.
2013	I	1,04	1,29	-0,2	-0,1
	II	0,87	1,17	-0,3	0,0
	III	1,04	0,87	0,2	0,3
	IV	1,08	2,11	-1,0	0,0
2014	I	1,88	1,57	0,3	-0,1
	II	1,16	1,13	0,0	-0,1
	III	1,26	1,61	-0,4	-0,1
	IV	1,05	2,28	-1,2	-0,4
2015	I	2,97	1,33	0,7	0,2
	II	1,81	1,51	0,3	0,1
	III	1,36	1,57	-0,2	0,0
	IV	1,98	2,06	-0,1	0,4
2016	I	2,08	1,33	0,7	0,1
	II	1,83	1,36	0,5	0,2
	III	1,16	1,52	-0,4	0,0
	IV	1,60	1,99	-0,4	0,2
2017	I	1,91	1,21	0,7	0,1
	II	2,09	1,47	0,6	0,3
	III	1,90	1,77	0,1	0,5
	IV	1,83	2,21	-0,4	0,2
2018	I	2,82	1,53	1,3	0,6



I giovani nel mercato del lavoro: la flessibilità

La «precarizzazione» dei contratti è un tema centrale nel dibattito pubblico e scientifico. Si ritiene, in particolare, che alcune riforme degli ultimi vent'anni (riforma Treu, riforme Biagi, legge Fornero, Jobs Act/Decreto Poletti) abbiano polarizzato il mercato del lavoro italiano, generando una frattura tra gli «insider» più anziani (tutelati) e i giovani che si affacciano per la prima volta sul mercato del lavoro, ai quali vengono proposti prevalentemente contratti a tempo determinato o «atipici». Questa divisione avrebbe, secondo gli osservatori:

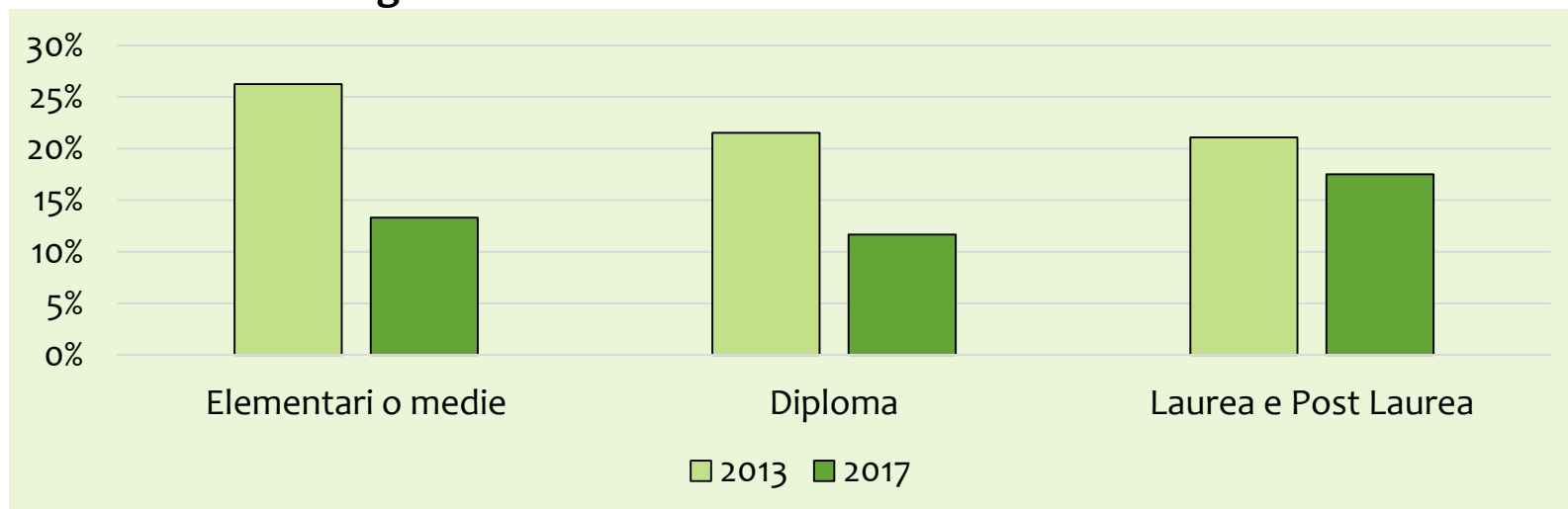
- Allungato e reso più difficile il periodo di transizione dalla scuola al lavoro, a causa della discontinuità lavorativa (O'Reilly *et al.*, 2015).
- Aumentato i divari generazionali nei tassi di occupazione (*ibidem*).
- Esacerbato il fenomeno LIFO («Last-In-First-Out»), essendo ancor meno costoso per le imprese, qualora sopraggiungesse la necessità di effettuare esuberi, licenziare (o non rinnovare) un giovane rispetto ad un anziano (Pastore, 2012).



La flessibilità in ingresso: il ruolo del capitale umano (1)

Il «combinato» tra (1) fine degli incentivi alle assunzioni a tempo indeterminato e (2) riforma dei contratti a tempo determinato disposta dal decreto Poletti sembra responsabile, in parte, dell'aumento dell'incidenza della flessibilità nei nuovi avviamenti contrattuali (in particolare per i giovani 18-29enni) verificatosi negli anni 2016-2017-2018. Guardando alla Provincia di Bergamo, la probabilità di un'assunzione a tempo indeterminato, tuttavia, è diminuita in modo sostanziale soltanto per i giovani con titolo di studio inferiore alla laurea. Sembra che per le imprese, nonostante la liberalizzazione dei contratti a termine, il tempo indeterminato continui a rappresentare, come negli anni passati, uno strumento per assicurarsi capitale umano qualificato nel lungo periodo, e il modo più efficace per attuare un reciproco investimento del lavoratore e dell'impresa.

Assunzioni a tempo indeterminato sul totale (18-29enni) nella Provincia di Bergamo per titolo di studio conseguito.



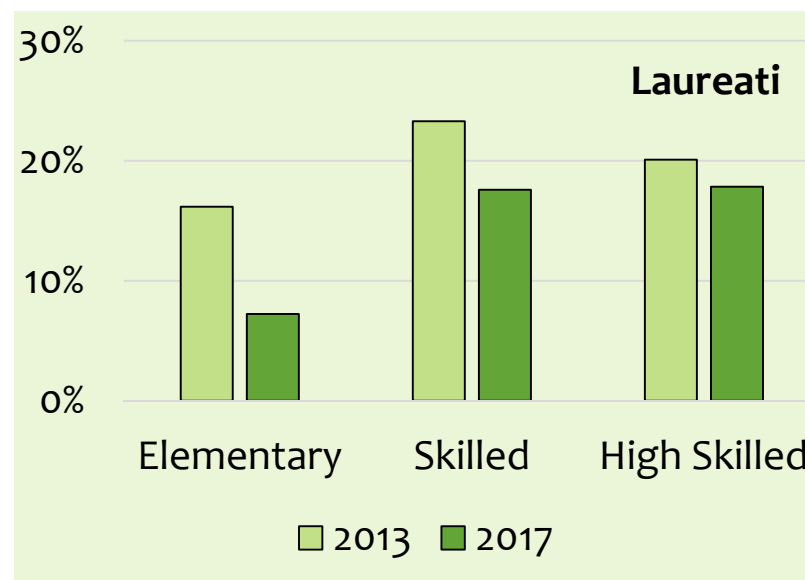
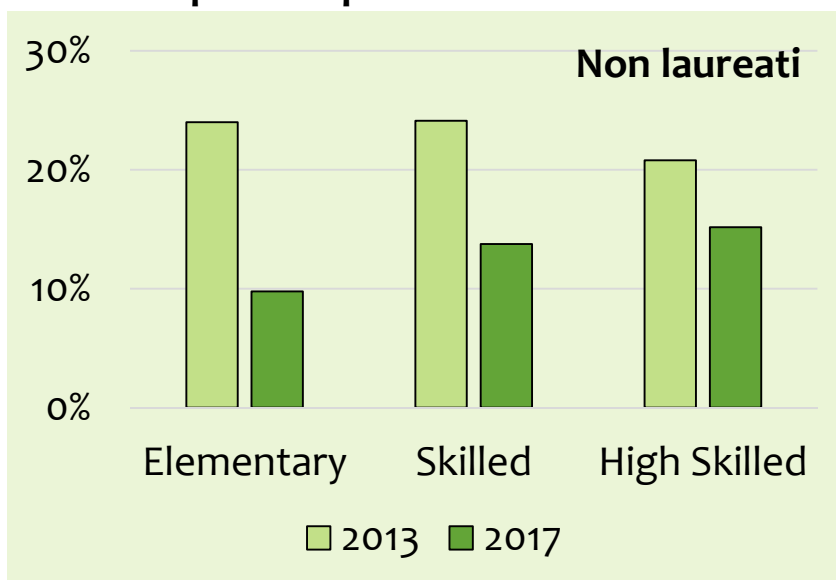
Fonte: Regione Lombardia



La flessibilità in ingresso: il ruolo del capitale umano (2)

Il ruolo del capitale umano del lavoratore è confermato da una seconda dimensione di analisi: la qualifica professionale. Dal 2013 al 2017 la percentuale di lavoratori (laureati e non laureati) con bassa qualifica assunti a tempo indeterminato si è ridotta drasticamente: l'effetto è meno marcato per i lavoratori «skilled» e soprattutto per quelli «high skilled». I giovani laureati high skilled sono la categoria che meno di tutte ha visto ridurre la probabilità di un'assunzione a tempo indeterminato; al contrario, per i non laureati con basse skill, questa è diminuita dal 24% al 10%. Questi risultati avvalorando l'ipotesi secondo la quale il tempo indeterminato non abbia cessato di essere, per le imprese, una soluzione contrattuale non sostituibile nel processo di ricerca di capitale umano di qualità.

Assunzioni a tempo indeterminato sul totale (18-29enni) nella Provincia di Bergamo per livello di qualifica professionale.





Le retribuzioni dei lavoratori dipendenti

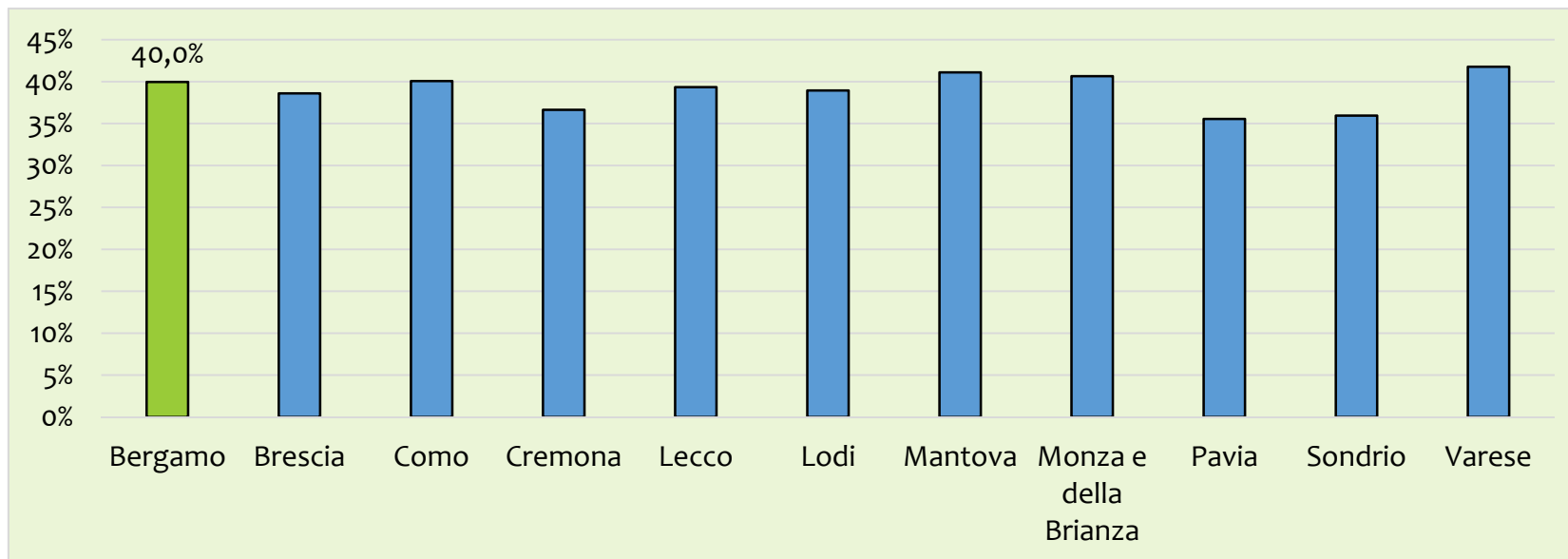
Retribuzione lorda media annua dei lavoratori dipendenti. Lombardia e Province. Anno 2016 e variazione 2012-2016.

	Manifatturiero		Costruzioni		Commercio		Alloggio e ristorazione		Sanità e assistenza		Totale settori	
	2016	12-16	2016	12-16	2016	12-16	2016	12-16	2016	12-16	2016	12-16
Bergamo	29.751,7	+10,1%	22.102,2	+9,3%	23.631,0	+7,3%	11.028,1	+13,7%	17.911,6	+3,7%	24.271,9	+6,0%
Brescia	28.108,4	+11,7%	20.126,4	+8,0%	22.029,7	+5,1%	10.326,0	+17,3%	19.096,5	-1,1%	22.583,6	+7,3%
Como	29.452,3	+10,1%	21.024,7	+1,3%	24.523,7	+4,0%	11.795,1	+9,5%	19.455,8	-0,9%	23.295,1	+4,1%
Cremona	29.036,4	+9,7%	21.124,6	+9,2%	22.837,9	+7,1%	9.327,4	+14,8%	19.688,0	-0,2%	23.097,7	+5,0%
Lecco	31.010,7	+11,7%	23.845,3	+4,1%	24.725,7	+6,8%	10.843,1	+12,7%	17.400,3	-0,5%	25.150,8	+6,6%
Lodi	30.713,1	+11,8%	19.739,5	+6,1%	22.557,7	+4,7%	9.984,9	+10,8%	17.498,4	+8,6%	23.994,6	+8,2%
Mantova	27.403,1	+10,5%	19.627,5	+13,2%	21.295,7	+6,5%	9.277,9	+24,2%	17.492,3	-2,7%	22.202,5	+6,3%
Milano	36.819,3	+4,3%	21.120,5	+7,3%	31.677,4	+5,7%	13.714,7	+3,0%	21.273,9	-3,3%	29.627,6	+2,8%
Pavia	27.049,2	+8,5%	18.280,7	+7,7%	21.717,6	+4,7%	10.400,7	+10,4%	19.402,0	-6,2%	21.352,7	+2,4%
Sondrio	26.404,7	+12,0%	22.512,6	+15,0%	19.711,4	+6,7%	10.689,4	+16,1%	13.681,9	+4,5%	20.822,3	+8,6%
Varese	32.085,1	+8,9%	20.393,2	+10,4%	23.962,8	+6,2%	11.959,4	+18,9%	17.969,8	+1,5%	24.769,8	+10,6%
Lombardia	32.041,8	+7,6%	21.020,8	+8,0%	27.620,0	+6,2%	12.223,6	+9,2%	19.516,8	-1,3%	26.494,4	+5,0%

Fonte: INPS



La remunerazione del fattore lavoro (2015)





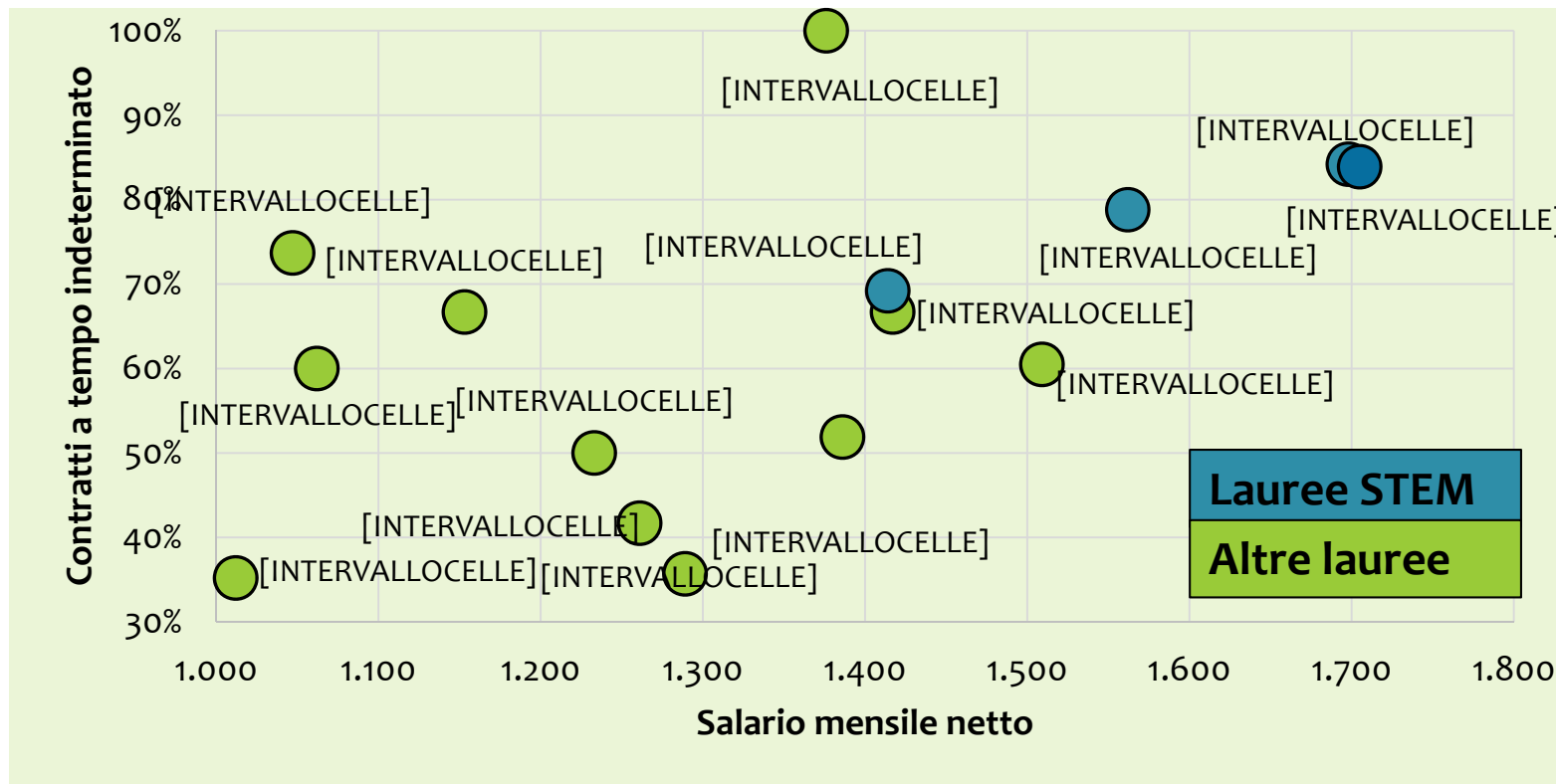
Il sottosviluppo del capitale umano (1)

- ✓ Come evidenziato in un rapporto recente (IRES Lucia Morosini, 2017), la dotazione di capitale umano del Bergamasco appare inadeguata, alla luce della domanda delle imprese e delle profonde trasformazioni determinate dalla transizione produttiva in corso. Nel 2016 appena il 19,0% della popolazione giovane in età attiva (25-39) disponeva di un titolo di studio universitario: un dato inferiore a quello dell'aggregato regionale e nazionale (rispettivamente 27,8% e 24,4%) ed anche a quello di tutte le altre province lombarde ad eccezione di Sondrio.
- ✓ Anche l'abbandono scolastico precoce è un tema che impone una riflessione. Nella fascia di età 25-64, appena il 54,9% degli individui aveva un diploma di scuola secondaria, mentre in tutte le altre province ad eccezioni di Brescia e Mantova questa percentuale superava il 60%.
- ✓ La Provincia di Bergamo presentava nel 2016 anche un saldo migratorio negativo dei laureati 25-39enni (considerando soltanto quelli di cittadinanza italiana) che rappresenta un ulteriore ostacolo alla crescita del capitale umano territoriale.
- ✓ Bergamo è la 38esima provincia italiana (la settima in Lombardia) per percentuale di iscritti a discipline «STEM» (*Scienze, Tecnologie, Ingegneria e Matematica*) sul totale dei residenti iscritti all'Università nell'anno accademico 2016-2017. Stimolare l'aumento del numero di laureati in queste discipline appare ormai come una prerogativa, in quanto queste professioni garantiscono salari più elevati e producono esternalità positive per il territorio, come un aumento del livello dei redditi generale (Hossain e Robinson, 2012).



I laureati magistrali dell'Università di Bergamo: il vantaggio delle discipline STEM

Salario medio mensile e percentuale di lavoratori a tempo indeterminato tra i laureati dell'Università di Bergamo che dichiarano di lavorare a tre anni dalla laurea magistrale. Osservazione 2017 dei laureati nel 2014.



Fonte: Almalaurea



Il sottosviluppo del capitale umano (2)

- ✓ In un periodo di cambiamento tecnologico nel sistema produttivo, l'apprendimento permanente deve configurarsi come un sistema di aggiornamento continuo delle competenze che duri per l'intera vita lavorativa e che interessi non solo i lavoratori ad alta qualifica, ma anche la manodopera non specializzata. In particolare, nella società bergamasca, sono molte le categorie «a rischio» sul mercato del lavoro: non soltanto i giovani, ma anche le donne, i migranti e la massa dei lavoratori più anziani usciti precocemente dal mondo dell'istruzione.
- ✓ Secondo i testimoni privilegiati interpellati sul tema nell'ambito dell'indagine del 2017, non soltanto la carenza di titoli di studio elevati, ma anche l'inadeguatezza della formazione continua e permanente rappresenta un rischio per la capacità del sistema produttivo locale e la tenuta del tessuto sociale. Abbiamo rilevato, a questo proposito, che la formazione professionale all'interno delle imprese locali era poco diffusa nel 2015. Appena il 22,5% delle imprese aveva effettuato formazione, coinvolgendo il 28,6% dei dipendenti (percentuali più basse rispetto alla media Lombarda). Le più recenti rilevazioni Excelsior riferite al 2016 mostrano tuttavia un netto miglioramento a seguito dell'aumento dei flussi verso i Fondi interprofessionali (che costituiscono la principale fonte di finanziamento della formazione professionale in Italia), che ha portato Bergamo in cima alle classifiche delle province italiane: il 34,3% delle imprese ha fatto formazione, coinvolgendo il 34,9% dei dipendenti. L'aumento ha interessato in egual misura il settore dell'industria e quello dei servizi. Rispetto alla classe dimensionale, è rimasta stabile la quota di imprese medie e grandi ed è aumentata quella di imprese piccole e micro.



Il sottosviluppo del capitale umano (3)

Il livello di capitale umano territoriale nel 2016. Italia, Lombardia e Province.

	Tasso di passaggio all'università	Immatricolati STEM	NEET 15-29	Persone con almeno il diploma 25-64	Laureati 25-39	Mobilità dei laureati 25-39 (tassi per 1.000 residenti)
Bergamo	56,3	34,9%	17,4	54,9	19,0	-5,0
Brescia	50,2	36,4%	18,6	54,5	22,2	0,5
Como	51,5	34,9%	15,1	63,0	29,2	5,4
Cremona	50,7	35,6%	13,5	64,6	25,6	-5,9
Lecco	62,5	36,7%	13,1	63,3	25,5	4,5
Lodi	65,1	36,4%	18,7	65,1	22,7	-9,5
Mantova	54,4	36,5%	19,7	57,6	20,4	0,8
Milano	56,3	31,9%	15,4	69,3	35,6	35,4
Monza-Brianza	nd	32,9%	17,0	65,8	30,2	7,1
Pavia	54,1	39,7%	16,1	65,1	24,7	-4,7
Sondrio	41,9	41,1%	18,3	63,5	25,3	-17,0
Varese	52,4	36,7%	21,7	61,5	24,0	-7,2
Lombardia	54,4	34,5%	16,9	63,2	27,8	13,7
Italia	50,3	36,1%	24,3	60,1	24,4	-4,5

Fonte: ISTAT, ASR Lombardia

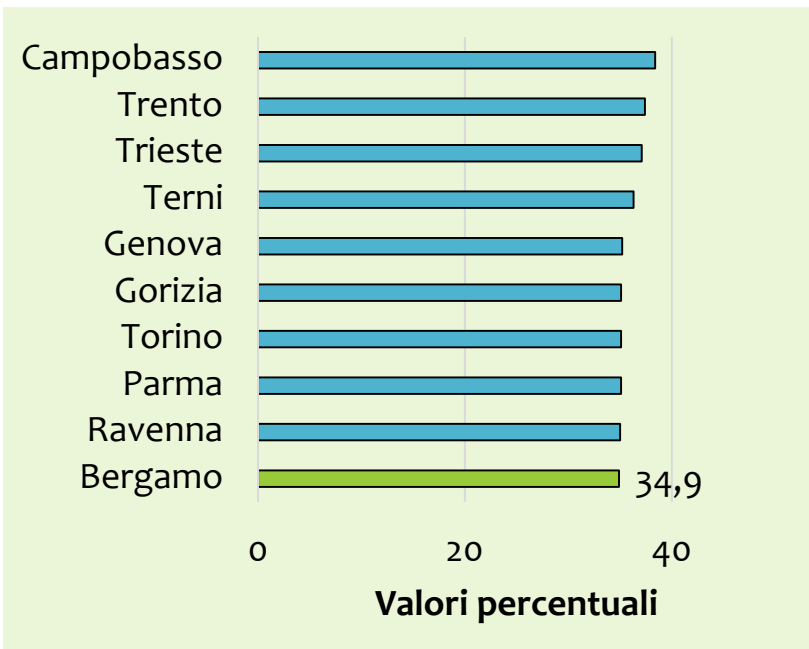


La formazione professionale: segnali positivi (1)

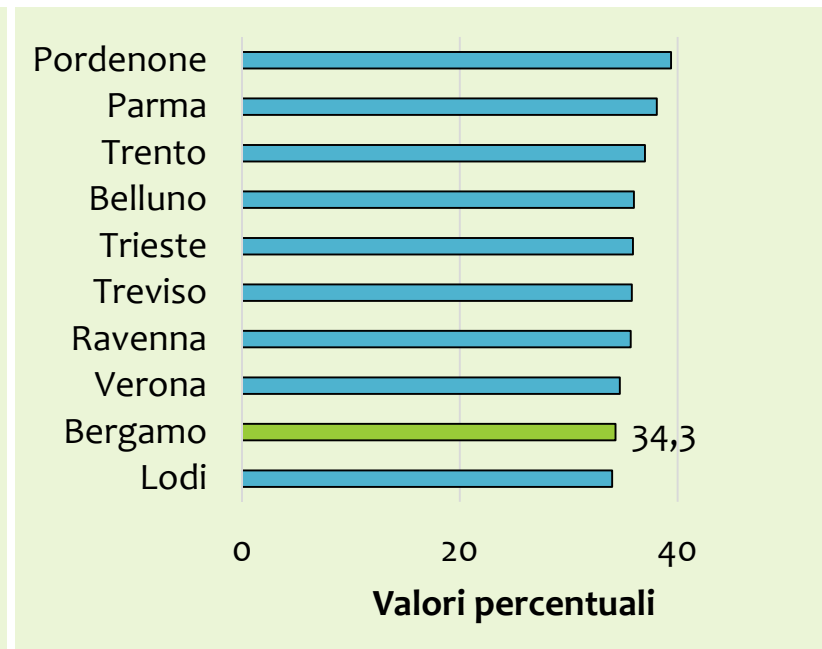
In cima alla classifica delle province italiane troviamo soltanto province del Centro-Nord, ad eccezione di Campobasso. Il Nord-Est (Emilia-Romagna, Veneto, Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia) è la ripartizione più rappresentata.

La classifica delle province italiane per diffusione della formazione professionale (prime dieci posizioni) nel 2016

Percentuale di dipendenti che hanno fatto formazione



Percentuale di imprese che hanno fatto formazione



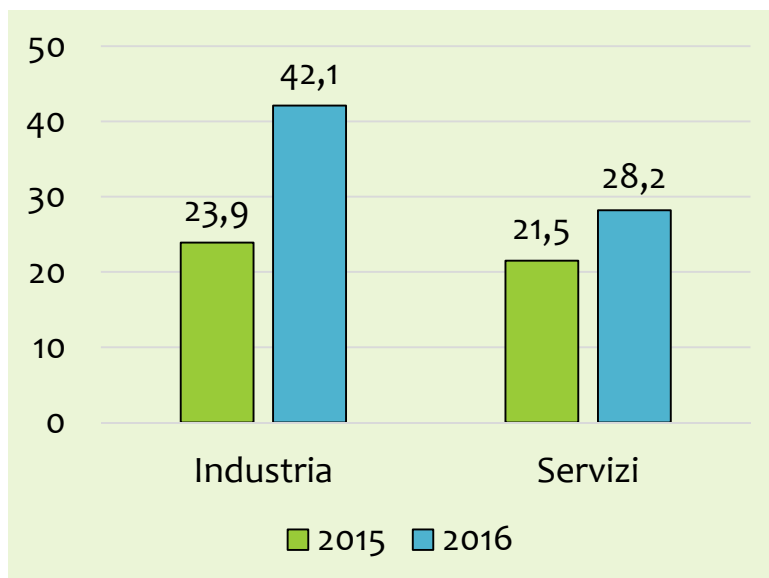


La formazione professionale: segnali positivi (2)

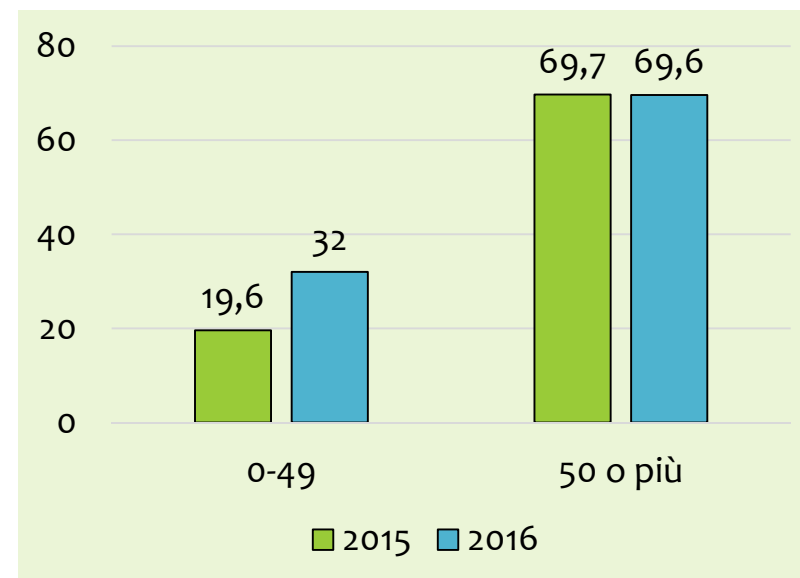
La diffusione della formazione professionale aumenta in modo particolare nelle imprese dell'industria e in quelle di dimensioni ridotte.

Percentuale di imprese che hanno fatto formazione nella Provincia di Bergamo. Anni 2015 e 2016.

Per settore



Per classe di addetti



La società bergamasca



Le dinamiche demografiche: crescita e invecchiamento

Negli ultimi 10 anni la Lombardia (una delle quattro regioni italiane che secondo le proiezioni dell'ISTAT non verrà toccata dal calo demografico che interesserà il resto del Paese) ha attraversato una fase di consistente crescita demografica: tra il 2008 e il 2018 la popolazione residente è aumentata del 4,1% (dato superiore sia alla media nazionale sia a quello delle vicine realtà del Veneto e del Piemonte). Le Province di Bergamo e Brescia registrano la più bassa incidenza della popolazione anziana e la più alta incidenza della popolazione giovane. La popolazione straniera è una presenza consistente in tutto il territorio: Sondrio è l'unico Comprensorio in cui gli stranieri pesano meno dell'8%; all'estremo opposto troviamo Milano (14,8%) e Brescia (13,2%).

Principali indicatori demografici. Italia, Lombardia e Province. Anno 2018.

	Comuni	Popolazione	Variazione 08-18	0-14enni	15-64enni	Ultra65enni	% Stranieri
Bergamo	242	1.111.035	4.9%	14.7%	64.6%	20.7%	10.8%
Brescia	205	1.262.402	4.2%	14.5%	64.2%	21.3%	12.4%
Como	151	599.301	3.7%	13.7%	63.7%	22.6%	8.0%
Cremona	115	358.512	0.7%	12.9%	63.1%	24.0%	11.5%
Lecco	88	339.384	2.3%	13.7%	63.1%	23.2%	8.0%
Lodi	61	229.765	4.6%	14.1%	64.6%	21.3%	11.8%
Mantova	68	411.762	2.0%	13.4%	63.1%	23.5%	12.5%
Milano	134	3.234.658	4.9%	13.7%	63.8%	22.5%	14.2%
Monza-Brianza	55	871.698	5.9%	14.1%	63.9%	22.0%	8.7%
Pavia	188	545.810	2.8%	12.4%	63.4%	24.2%	11.4%
Sondrio	77	181.403	0.0%	13.1%	63.7%	23.2%	5.3%
Varese	139	890.528	3.2%	13.6%	63.0%	23.4%	8.5%
Lombardia	1.523	10.036.258	4.1%	13.8%	63.8%	22.4%	11.5%
Italia	7.987	60.483.973	0.7%	14.3%	64.1%	21.6%	8.5%



L'individualizzazione degli stili di vita e la frammentazione delle famiglie

- «**Assottigliamento**»: riduzione del numero medio di componenti per effetto della denatalità. La dimensione media delle famiglie è scesa da 4,0 a 2,3 a livello nazionale e da 3,6 a 2,3 a livello regionale, tra il 1961 e il 2015.
- «**Nuclearizzazione**»: frammentazione delle famiglie estese tradizionali in più nuclei familiari autonomi: aumentano i single in età adulta; gli anziani, anche quando rimangono senza *partner*, tendono a vivere indipendentemente, senza inserirsi nella famiglia dei figli.

Persone sole per classe di età (valori percentuali)

	65-74 anni	75-84 anni	Oltre 85 anni
Bergamo	19,4	44,7	58,9
Brescia	29,4	45,3	56,9
Como	28,6	44,3	58,5
Cremona	30,6	46,6	60,1
Lecco	28,6	44,3	58,6
Lodi	30,1	46,3	60,7
Mantova	26,5	40,9	53,5
Milano	33,0	46,7	60,6
Monza-Brianza	26,7	42,7	57,0
Pavia	32,4	48,0	61,8
Sondrio	33,0	47,1	60,6
Varese	28,4	43,8	57,8
Lombardia	30,4	45,3	59,0
Italia	29,3	43,0	56,4

Fonte: ISTAT

- ✓ Nel 2016, in Lombardia, circa il 29,5% della popolazione era composto da persone che vivevano sole.
- ✓ L'incidenza della residenza in solitudine cresce all'aumentare della fascia di età.



Gli insediamenti: frammentazione

- La provincia di Bergamo presenta un elevato grado di frammentazione istituzionale. Circa il 69% dei 242 comuni (167) del territorio hanno una popolazione inferiore ai cinquemila abitanti, mentre il 22% non raggiunge le 1.000 unità. Il Capoluogo è l'unica municipalità con più di 50.000 abitanti. Circa un residente su cinque vive nei comuni al di sotto dei cinquemila abitanti e una quota altrettanto elevata vive nei comuni montuosi.
- In questa situazione, emergono le difficoltà delle amministrazioni dei piccoli comuni nella capacità di governo. Oltre ai noti problemi di gestione del territorio e di erogazione dei servizi che caratterizzano le municipalità di dimensioni ridotte (che attengono, ad esempio, ai livelli elevati di imposizione fiscale e alle carenze di ordine professionale), le analisi condotte sui bilanci dell'anno 2017 indicano la presenza di un rapporto squilibrato, nei piccoli comuni, tra impegni di spesa per l'amministrazione (Missione 1) e per i servizi sociali (Missione 12). In particolare, a causa delle economie di scala, il funzionamento della macchina comunale assorbe ingenti risorse, riducendo la disponibilità di spesa per funzioni non amministrative.
- Nei comuni piccoli e periferici, dove la domanda sociale è più pressante a causa della struttura anagrafica più anziana e delle peggiori condizioni economiche della popolazione, l'offerta di servizi è minore.



Gli insediamenti: frammentazione (1)

Composizione dei comuni per classe di ampiezza demografica. Anno 2018.

	Numero comuni	Popolazione media	Fino a 1.000 Abitanti	1.001 - 3.000 Abitanti	3.001 - 5.000 Abitanti	5.001 - 10.000 Abitanti	10.001 - 20.000 Abitanti	20.001 - 50.000 Abitanti	Oltre 50.000 Abitanti
Bergamo	242	4.591	23,1%	25,2%	20,7%	23,6%	5,4%	1,7%	0,4%
Brescia	205	6.158	13,2%	31,2%	21,0%	18,5%	13,7%	2,0%	0,5%
Como	151	3.969	28,5%	31,8%	17,2%	19,2%	1,3%	1,3%	0,7%
Cremona	115	3.117	30,4%	46,1%	13,0%	7,8%	0,9%	0,9%	0,9%
Lecco	88	3.857	21,6%	38,6%	21,6%	11,4%	5,7%	1,1%	0,0%
Lodi	61	3.767	11,5%	60,7%	14,8%	6,6%	4,9%	1,6%	0,0%
Mantova	68	6.055	2,9%	42,6%	13,2%	26,5%	8,8%	5,9%	0,0%
Milano	134	24.139	0,7%	6,7%	18,7%	29,1%	21,6%	19,4%	3,7%
Monza-Brianza	55	15.849	0,0%	3,6%	14,5%	34,5%	23,6%	21,8%	1,8%
Pavia	188	2.903	43,6%	35,1%	8,5%	10,1%	1,1%	0,5%	1,1%
Sondrio	77	2.356	40,3%	35,1%	16,9%	5,2%	1,3%	1,3%	0,0%
Varese	139	6.407	15,1%	30,2%	19,4%	20,1%	11,5%	1,4%	2,2%
Lombardia	1.523	6.590	21,3%	31,0%	17,1%	18,0%	7,8%	3,9%	1,0%

Fonte: ISTAT



Gli insediamenti: dinamiche divergenti (1)

Composizione dei comuni per classe di ampiezza demografica. Anno 2018.

	Popolazione			% stranieri	% ultra65enni
	Consistenza 2018	Var % 08-18	Var. % 71-18		
Classe di ampiezza demografica					
Fino a 1.000 Abitanti	29.435	-3,3%	-5,8%	5,1%	24,6%
1.001 - 3.000 Abitanti	108.965	2,0%	30,3%	7,7%	20,1%
3.001 - 5.000 Abitanti	202.238	4,4%	42,2%	9,2%	19,3%
5.001 - 10.000 Abitanti	390.742	5,0%	48,5%	10,6%	19,5%
10.001 - 20.000 Abitanti	159.578	6,9%	36,1%	10,3%	19,6%
20.001 - 50.000 Abitanti	99.154	8,5%	30,3%	13,9%	20,3%
Oltre 50.000 Abitanti	120.923	4,4%	-8,8%	16,5%	24,7%
Classe di altimetria comunale					
Pianura	536.478	7,4%	52,4%	12,0%	18,5%
Collina	358.244	5,2%	20,9%	11,8%	21,3%
Montagna	216.313	-1,4%	10,7%	6,3%	23,2%
Grado di urbanizzazione					
Basso	94.571	-2,1%	6,5%	5,1%	22,9%
Intermedio	895.541	5,7%	43,5%	10,7%	19,5%
Alto	120.923	4,4%	-8,8%	16,5%	24,7%
Classificazione dell'Agenzia per la Coesione territoriale					
A - Polo	176.096	5,7%	-1,5%	15,4%	23,6%
B - Polo intercomunale	16.407	4,2%	29,3%	15,0%	21,4%
C - Cintura	750.889	6,3%	50,3%	10,7%	18,8%
D - Intermedio	103.926	-1,9%	13,0%	6,2%	23,1%
E - Periferico	61.054	-1,7%	4,7%	6,6%	24,2%
F - Ultraperiferico	2.663	-6,1%	-19,2%	1,2%	25,5%
Totale Provincia	1.111.035	4,9%	31,2%	10,8%	20,3%

Fonte: ISTAT e ACT



Gli insediamenti: dinamiche divergenti (2)

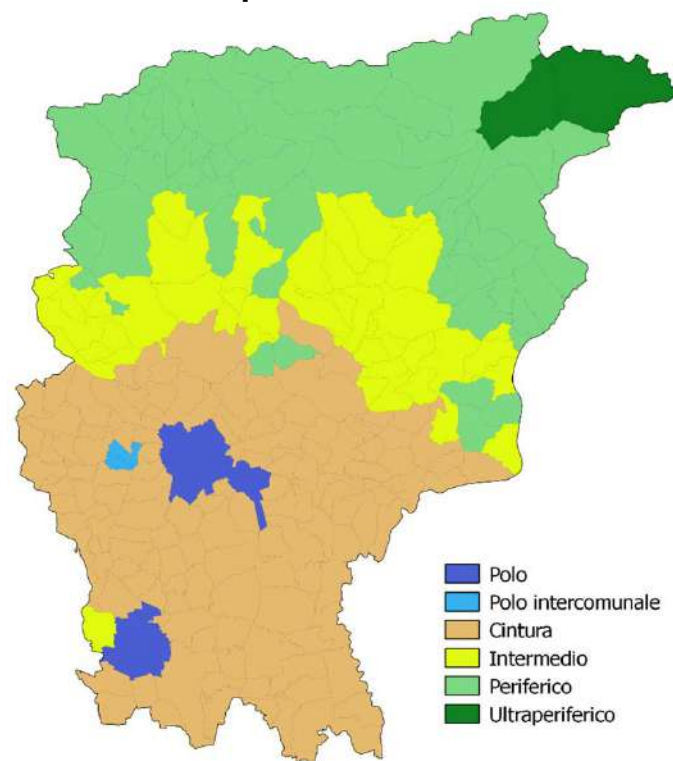
- La riconfigurazione territoriale in atto da alcuni decenni vede i comuni della cintura congiungersi con il Capoluogo, quasi in un unico sistema urbano, definito come la «Grande Bergamo» o «Sistema Bergamo» che assume ormai caratteristiche metropolitane. In quest'area, la città svolge funzioni strategiche per la concentrazione di attività produttive e per l'offerta dei servizi.
- D'altra parte, la Provincia di Bergamo è fortemente interessata dalla presenza delle cosiddette *aree interne*, ovvero zone con scarsa presenza di servizi primari (in particolare nei settori della sanità, dell'istruzione e della mobilità), distanti dai grandi centri produttivi e a rischio di spopolamento. Secondo la classificazione del 2014 prodotta dall'Agenzia per la Coesione territoriale, le aree interne interessavano il 42% degli allora 244 comuni della Provincia di Bergamo (ovvero il 58% della superficie) e in esse viveva circa il 16% della popolazione. Sono localizzate nella zona alpina e valliva settentrionale, in particolare nella Val Brembana, Valle Imagna, Valle Seriana e Valle di Scalve.
- In questa provincia, il gradiente territoriale è un fattore cruciale nel determinare il livello di benessere economico e di inclusione sociale della popolazione.



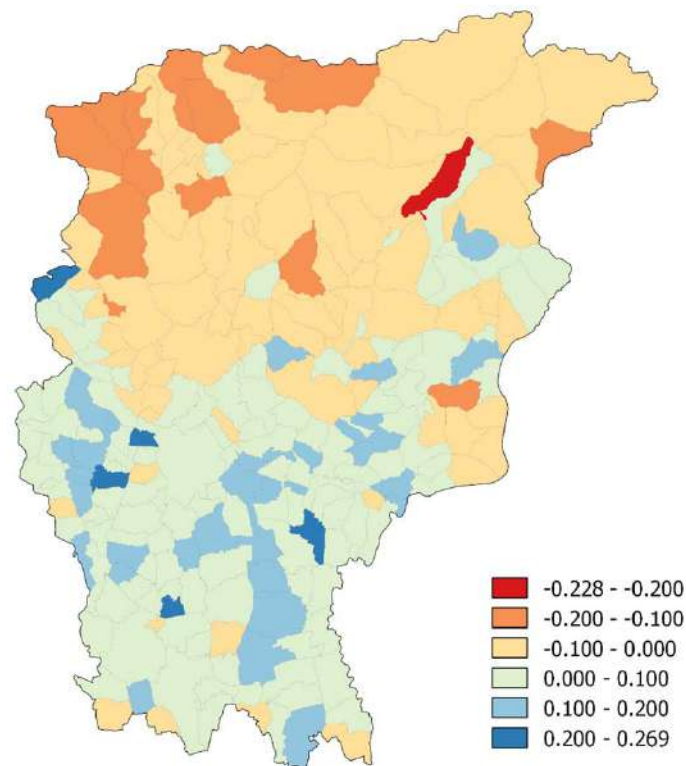
Gli insediamenti: dinamiche divergenti (3)

Mentre le aree di pianura e di collina, in particolare nella cintura del Capoluogo, vedono aumentare la popolazione residente, nelle aree interne della provincia continua la lunga epoca del declino demografico.

Classificazione dell'Agencia per la Coesione Territoriale 2014



Variazione della popolazione 2008-2018



Fonte: ISTAT e Agenzia per la Coesione Territoriale



I redditi: le fonti

Sulla dinamica positiva dei consumi sembra abbia inciso positivamente l'aumento dei redditi. Tra il 2012 e il 2016, infatti, il reddito medio annuo dichiarato in Lombardia è aumentato di circa 1.433 euro, ovvero del 6,1%. Nello stesso periodo, l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati (FOI) è aumentato dello 0,9% (considerando la variazione tra Dicembre 2012 e Dicembre 2016), suggerendo che la crescita del valore nominale si sia tradotta, in parte, in un aumento del potere d'acquisto delle famiglie, anche se l'effetto del recupero del sommerso (in particolare dei redditi da fabbricati) potrebbe aver avuto un effetto non trascurabile sulla crescita delle dichiarazioni fiscali.

A crescere maggiormente nel periodo sono stati soprattutto i redditi da lavoro autonomo (+14,1%) e da impresa (+19,1%) e solo in misura marginale quelli da lavoro dipendente (+2,6%). Lo stesso andamento si riscontra anche nella Provincia di Bergamo: il reddito medio annuo è aumentato di 1.398 euro (+6,5%), in misura maggiore per i redditi da lavoro autonomo e da impresa (+11,0% e +18,1%). Il livello dei redditi bergamasco resta tuttavia inferiore di circa 1.900 euro rispetto a quello regionale, sul quale incide significativamente la presenza della Città Metropolitana di Milano.

Reddito medio da diverse fonti e variazione % tra il 2012 e il 2016 (tra parentesi). Lombardia e Province, 2016.

	Reddito medio per contribuente	Lavoro dipendente	Lavoro autonomo	Impresa	Pensione
Bergamo	22.865 (+6,5%)	22.909 (+3,8%)	50.417 (+11,0%)	26.385 (+18,1%)	17.255 (+9,1%)
Brescia	21.915 (+7,2%)	21.879 (+4,7%)	47.187 (+11,3%)	23.382 (+17,8%)	16.481 (+8,9%)
Como	23.053 (+5,2%)	23.423 (+2,0%)	47.425 (+18,2%)	26.600 (+18,0%)	17.274 (+8,7%)
Cremona	22.407 (+7,0%)	22.453 (+3,6%)	44.738 (+11,8%)	25.072 (+14,6%)	17.259 (+9,1%)
Lecco	24.668 (+7,1%)	24.576 (+3,2%)	47.756 (+12,3%)	29.765 (+21,7%)	18.213 (+9,1%)
Lodi	22.943 (+5,5%)	23.048 (+2,2%)	44.703 (+11,1%)	24.715 (+16,7%)	18.238 (+9,2%)
Mantova	21.383 (+7,7%)	21.380 (+4,2%)	45.548 (+16,2%)	24.216 (+22,2%)	16.362 (+9,7%)
Milano	28.410 (+5,6%)	27.795 (+1,3%)	56.036 (+14,9%)	26.539 (+20,1%)	21.040 (+8,5%)
Monza e Brianza	25.138 (+5,5%)	25.522 (+1,8%)	45.536 (+13,2%)	27.353 (+19,6%)	18.914 (+9,0%)
Pavia	22.463 (+5,9%)	22.336 (+1,0%)	44.076 (+12,9%)	24.190 (+17,5%)	17.717 (+9,5%)
Sondrio	20.285 (+7,0%)	20.183 (+3,4%)	43.365 (+10,5%)	23.852 (+14,8%)	15.361 (+9,3%)
Varese	23.463 (+5,9%)	23.920 (+3,2%)	47.040 (+14,9%)	26.104 (+20,6%)	17.992 (+8,4%)
Lombardia	24.735 (+6,1%)	24.656 (+2,6%)	50.828 (+14,1%)	25.840 (+19,1%)	18.570 (+8,8%)

Fonte: MEF



redditi: la distribuzione

Tra il 2012 e il 2016 si è verificata una «traslazione» della distribuzione dei redditi verso le fasce più alte. Di conseguenza, si può osservare nella Provincia di Bergamo una diminuzione dell'incidenza dei contribuenti fino a 26.000 euro (-1,6 punti percentuali per i redditi fino a 10.000 euro annui e tra i 10.000 e 15.000, -1,3 per quelli tra i 15.000 e i 26.000) a favore di quelli medio-alti, in particolare, tra i 26.000 e 55.000 euro annui (+3,8 p.p.). Un lieve aumento si registra anche tra i redditi molto elevati: i contribuenti nella classe 55.000-75.000 passano dal 2,6% al 2,9%, quelli nella classe 75.000-120.000 dall'1,9% al 2,1% e quelli con più di 120.000 euro dall'1,1% all'1,2%.

Incidenza contribuenti per classi di reddito. Lombardia e Province, 2016. Valori Percentuali.

	Redditi nulli	Fino a 10.000	10.000 - 15.000	15.000 - 26.000	26.000 - 55.000	55.000 - 75.000	75.000 - 120.000	Oltre 120.000
Bergamo	0,2	22,8	12,9	35,0	23,3	2,3	1,6	0,8
Brescia	0,3	24,7	14,0	34,7	21,8	2,1	1,5	0,8
Como	0,3	24,7	12,2	34,2	23,2	2,6	1,8	1,0
Cremona	0,2	22,0	13,6	36,6	23,2	2,2	1,5	0,7
Lecco	0,2	20,9	11,6	35,5	25,8	3,0	2,0	1,1
Lodi	0,3	20,8	12,5	37,0	24,9	2,4	1,5	0,7
Mantova	0,3	23,6	14,8	36,0	21,5	1,9	1,3	0,6
Milano	0,3	21,9	11,3	30,6	27,4	3,9	2,9	1,9
Monza e Brianza	0,3	20,6	11,7	34,2	26,9	3,2	2,1	1,1
Pavia	0,2	23,2	13,7	35,6	22,4	2,4	1,8	0,7
Sondrio	0,2	27,4	13,9	33,8	21,2	1,7	1,2	0,6
Varese	0,3	22,8	12,3	34,9	24,3	2,6	1,9	0,9
Lombardia	0,3	22,7	12,4	33,7	24,8	2,9	2,1	1,2

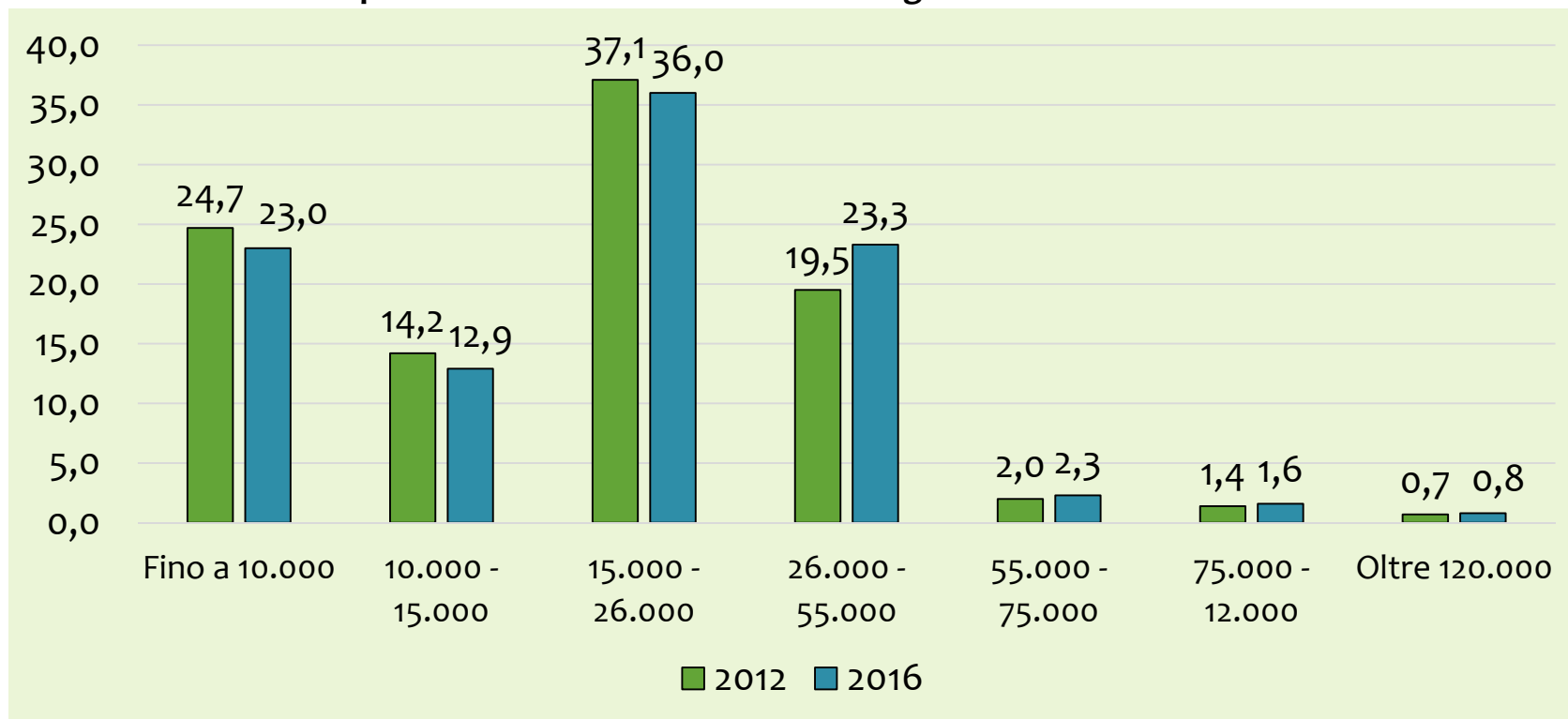
Fonte: MEF



I redditi: la «traslazione» verso destra

La nuova distribuzione dei redditi dichiarati si caratterizza per un travaso dalle fasce inferiori ai 26.000 euro annui verso quella tra i 26.000 e i 55.000. I «top incomes» (>120.000 euro) anche se in crescita restano marginali: appena lo 0,8% del totale, ovvero 0,4 punti percentuali in meno della distribuzione regionale e 0,1 in più della distribuzione nazionale.

Incidenza contribuenti per classi di reddito. Provincia di Bergamo. Anni 2012 e 2016. Valori Percentuali.



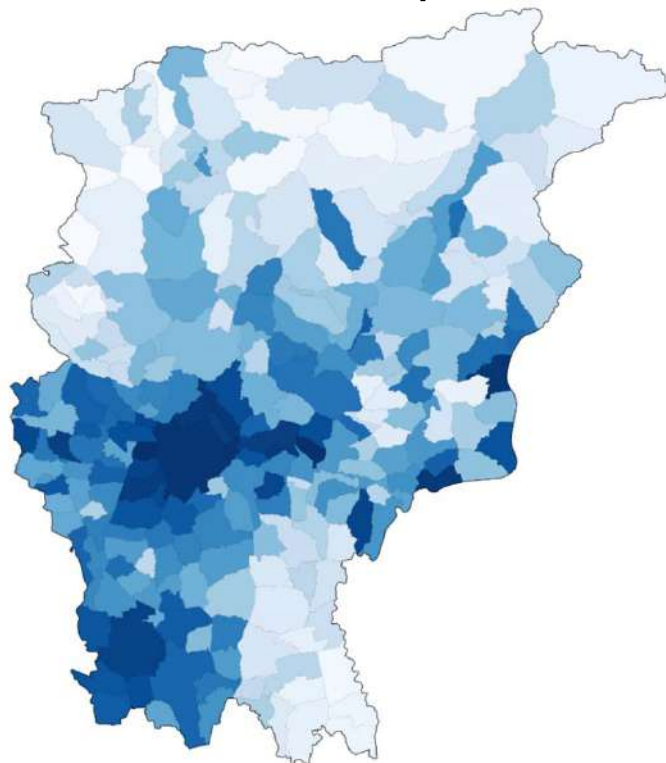
Fonte: MEF



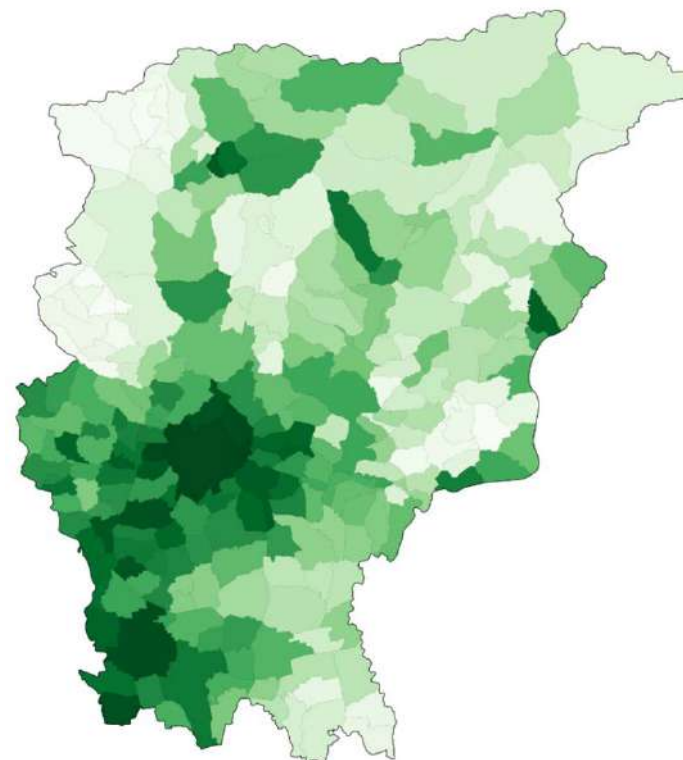
Insediamenti e condizioni socio-economiche

I comuni che si trovano nell'«orbita» dei poli di offerta di servizi (Bergamo, Treviglio, Ponte San Pietro, Presezzo e Seriate) dispongono di redditi medi più elevati rispetto alle aree interne ed anche a quelle della cintura Sud-Orientale: le zone meno dotate di servizi di cittadinanza presentano, allo stesso tempo, livelli di ricchezza inferiori.

Reddito medio da lavoro dipendente nel 2016



Reddito medio da pensione nel 2016



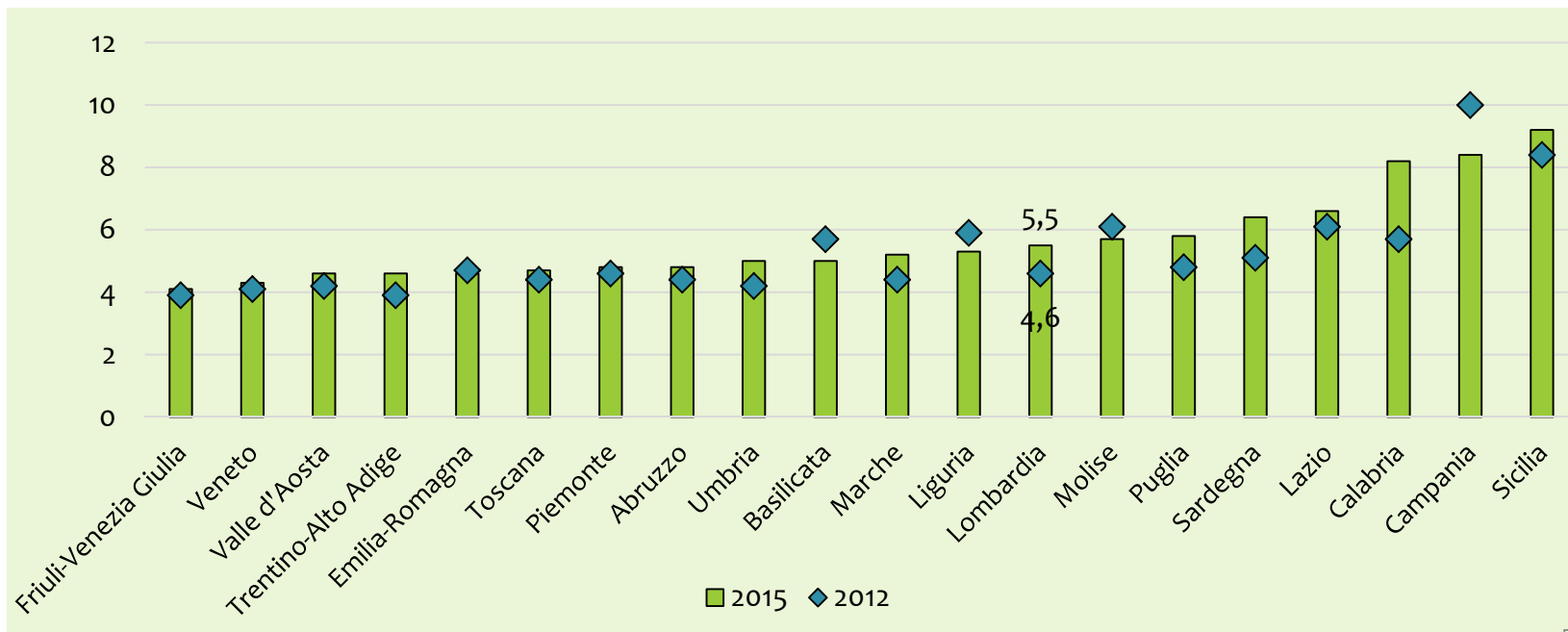
Fonte: MEF



La disuguaglianza

La nuova forma della distribuzione dei redditi ha avuto l'effetto di accentuare le disuguaglianze, ampliando i divari tra *ricchi* e *poveri*. Un indicatore di disuguaglianza del reddito disponibile è dato dal rapporto fra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito. In Italia si osservano, storicamente, più elevati livelli di concentrazione del reddito nelle grandi regioni del Mezzogiorno e nel Lazio. La Lombardia emergeva nel 2015 come la regione del Nord Italia con il più alto rapporto di disuguaglianza: il quinto più ricco della popolazione deteneva 5,5 volte il reddito del quinto più povero (il valore era 4,6 nel 2012). In tutte le grandi regioni di riferimento del Centro-Nord (Veneto, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna, Toscana e Piemonte) si osservavano valori inferiori.

Disuguaglianza del reddito disponibile. Regioni italiane. 2015.



Fonte: ISTAT

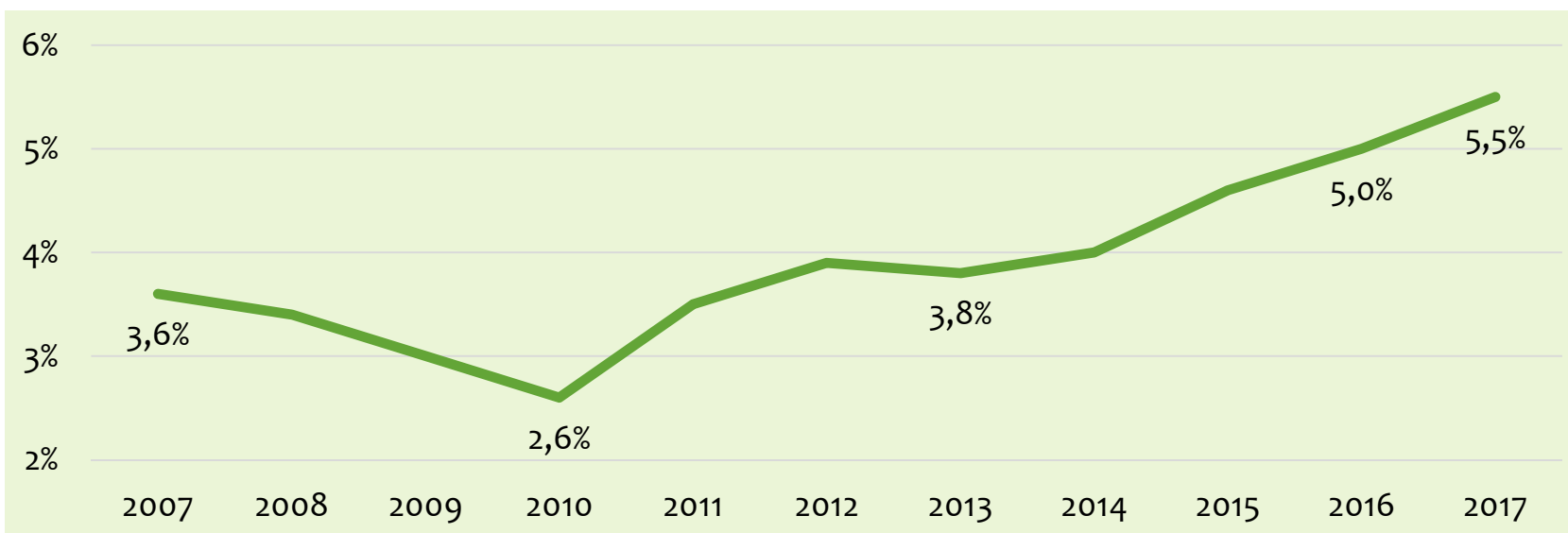


Il «paradosso» della povertà

Nel 2016 l'Italia era al 7° posto tra i Paesi europei (EU28 + 5 paesi nell'orbita EU) per l'incidenza di abitanti a rischio di povertà, con una crescita rispetto al 2015.

Nonostante il miglioramento del quadro macro-economico e l'aumento del reddito medio, l'incidenza della povertà relativa (che rappresenta un indicatore della capacità delle fasce meno abbienti di godere del livello di benessere – misurato con i consumi – che caratterizza la collettività in un dato momento storico) tra le famiglie lombarde è in costante aumento dal 2010 ed è ormai più che raddoppiata rispetto a quell'anno (passando dal 2,6% al 5,5% del 2017). Gli altri indicatori di disagio economico, pur presentando un andamento più erratico, convergono nell'indicare un aggravamento delle condizioni sociali della popolazione rispetto alla fase precedente alla recessione. E' aumentata la proporzione di individui in povertà assoluta (che non riescono a raggiungere un livello di consumi pari ad uno standard *accettabile*), a rischio di povertà (con un reddito inferiore al 60% di quello mediano), in grave deprivazione materiale (che non possono permettersi una serie di beni e servizi di importanza vitale) e residenti in abitazioni di bassa qualità.

Incidenza delle famiglie in povertà relativa. Lombardia. 2016.



Fonte: ISTAT

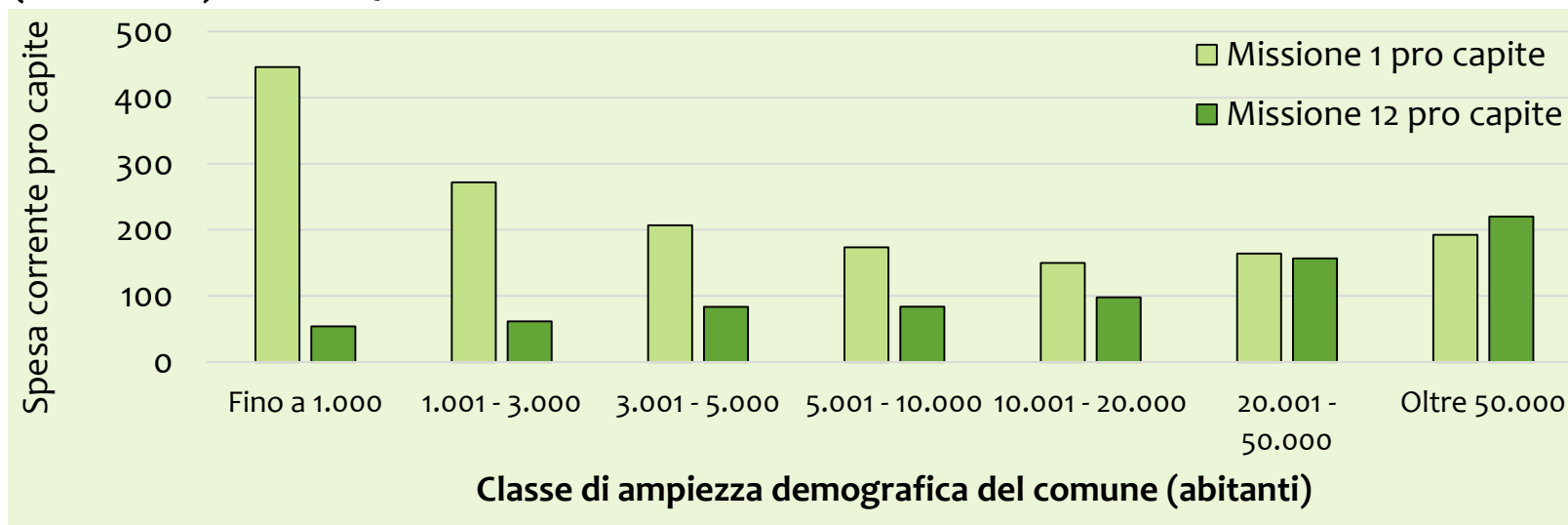
Il governo locale



L'effetto delle economie di scala sull'allocazione delle risorse: le difficoltà dei piccoli comuni (2017)

La figura sottostante mostra la relazione tra la classe di ampiezza demografica dei comuni bergamaschi e la spesa pro capite nel 2017 per le funzioni amministrative e per il sociale: all'aumentare della popolazione tendono a diminuire gli impegni di spesa per le funzioni amministrative e ad aumentare quelli per le altre Missioni, come quella del sociale.

Spesa pro capite dei comuni bergamaschi per l'amministrazione (Missione 1) e per il sociale (Missione 12). Anno 2017.



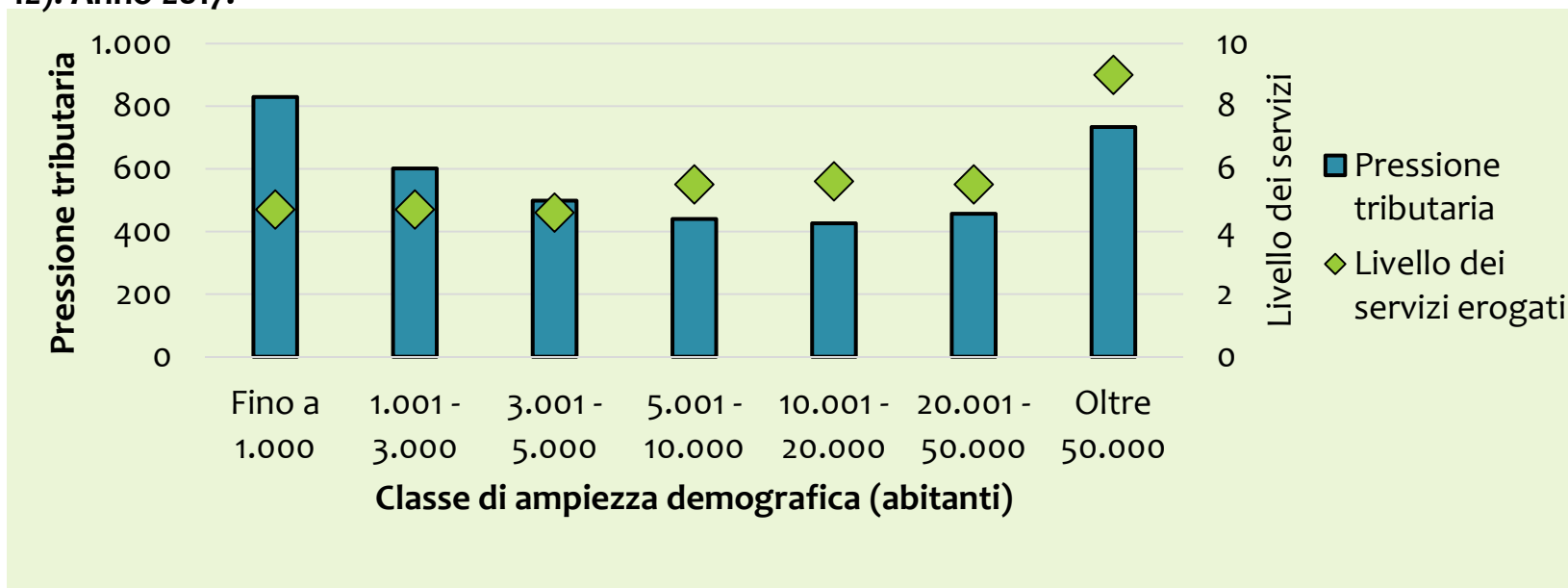
Fonte: Bilanci comunali



Imposizione fiscale e qualità dei servizi

L'analisi dei bilanci del 2017 rivela una scarsa corrispondenza tra il livello di pressione tributaria esercitato sui cittadini e la qualità dei servizi erogati dai comuni. Nelle municipalità con meno di 3.000 abitanti e, soprattutto, in quelle con meno di 1.000, si osserva una più alta pressione tributaria in presenza di un livello quantitativo dei servizi erogati inferiore, in media, a 5/10. I comuni di medie dimensioni riescono a garantire un livello leggermente superiore nonostante esercitino una pressione inferiore. Nel Capoluogo, la più alta pressione tributaria consente di garantire un livello dei servizi molto elevato (9/10).

Spesa pro capite dei comuni bergamaschi per l'amministrazione (Missione 1) e per il sociale (Missione 12). Anno 2017.



Fonte: Bilanci comunali e Ministero dell'Interno



Le aliquote Irpef e Irap a livello regionale.

L'imposizione fiscale sui redditi delle persone fisiche della Lombardia è tra le più basse in Italia. L'IRAP è in linea con quella delle macro-regioni del Centro-Nord.

	Addizionale regionale all'Irpef per un reddito di 14.000 euro			Addizionale regionale all'Irpef per un reddito di 24.000 euro			Irap ordinaria	
	2012	2015	2018	2012	2015	2018	2012	2015
Piemonte	1,23	1,62	1,62	1,53	2,13	2,13	3,90	3,90
Valle d'Aosta	1,23	1,23	1,23	1,23	1,23	1,23	2,98	3,90
Liguria	1,23	1,23	1,23	1,23	1,81	1,81	3,90	3,90
Lombardia	1,23	1,23	1,23	1,58	1,58	1,58	3,90	3,90
Bolzano	0,00	1,23	1,23	1,23	1,23	1,23	2,98	2,68
Trento	1,23	1,23	1,23	1,23	1,23	1,23	3,44	2,30
Veneto	1,23	1,23	1,23	1,23	1,23	1,23	3,90	3,90
Friuli-Venezia Giulia	0,70	0,70	0,70	1,23	1,23	1,23	3,90	3,90
Emilia-Romagna	1,43	1,33	1,33	1,63	1,93	1,93	3,90	3,90
Toscana	1,23	1,42	1,42	1,23	1,43	1,43	3,90	3,90
Umbria	1,23	1,23	1,23	1,43	1,63	1,63	3,90	3,90
Marche	1,23	1,23	1,23	1,53	1,53	1,53	4,73	4,73
Lazio	1,73	1,73	1,73	1,73	3,33	2,73	4,82	4,82
Abruzzo	1,73	1,73	1,73	1,73	1,73	1,73	4,60	4,82
Molise	2,03	2,03	1,73	2,03	2,23	1,93	4,97	4,97
Campania	2,03	2,03	2,03	2,03	2,03	2,03	4,97	4,97
Puglia	1,53	1,33	1,33	1,53	1,43	1,43	4,82	4,82
Basilicata	1,23	1,23	1,23	1,23	1,23	1,23	3,90	3,90
Calabria	2,03	1,73	1,73	2,03	1,73	1,73	4,97	4,82
Sicilia	1,73	1,73	1,50	1,73	1,73	1,50	4,82	4,82
Sardegna	1,23	1,23	1,23	1,23	1,23	1,23	3,90	2,93

Fonte: Delibere regionali

L'immigrazione nella società bergamasca



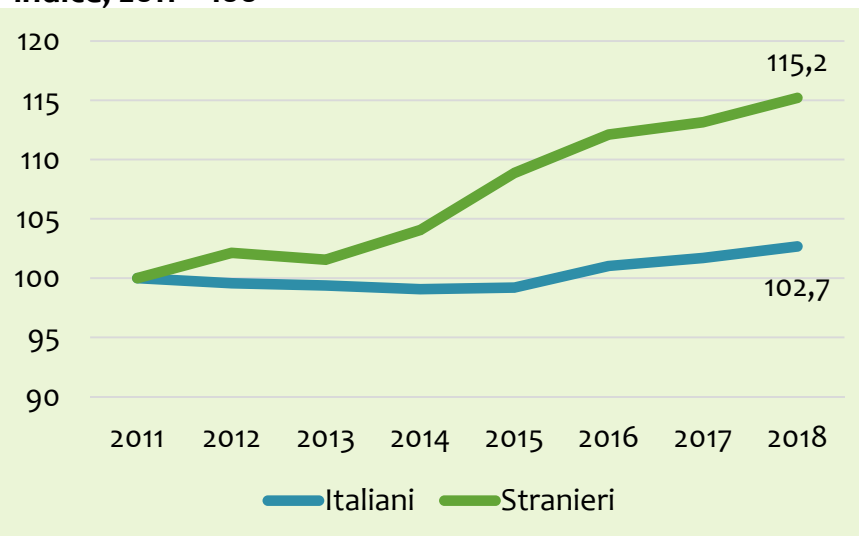
L'apporto della popolazione straniera al sistema produttivo (1)

Nel 2017 gli occupati stranieri nelle regioni del Nord-Ovest erano complessivamente 829.790, il 48,7% dei residenti di nazionalità straniera residenti nella ripartizione. Se si considera che almeno il 20% dei residenti stranieri non è in età lavorativa, si può stimare che in quell'anno fossero occupati circa il 61,0% dei 15-64enni, un dato inferiore in rapporto a quello totale della ripartizione (66,2%).

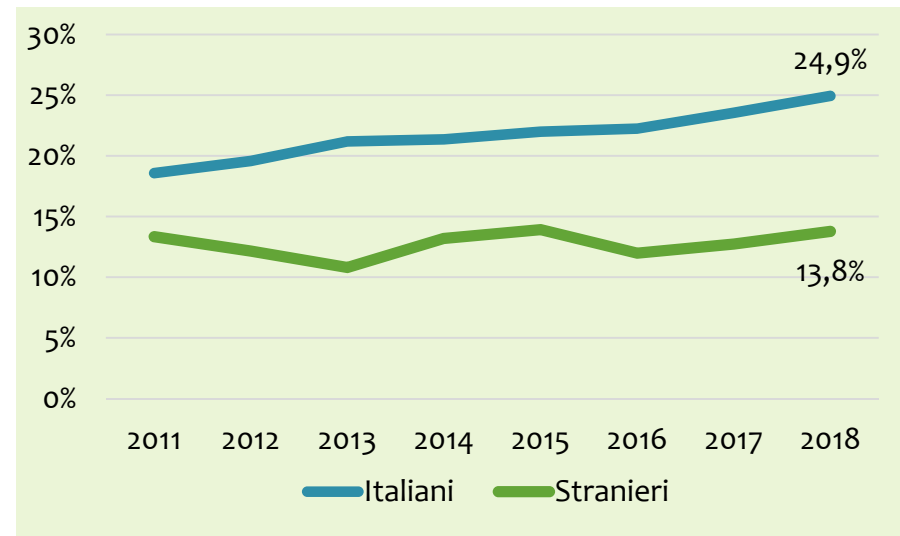
Il tasso di disoccupazione, pari a 9,3% nel 2017, risulta superiore al dato generale (7,4%): un valore non sorprendente, tenuto conto che gli immigrati sono più esposti al rischio di lavorare in nero, incontrano notevoli difficoltà nell'espletamento delle procedure necessarie a regolarizzare il soggiorno in Italia, conoscono poco la lingua italiana, ecc.

L'incidenza dei laureati è in crescita nella popolazione italiana ma non in quella straniera, in cui si mantiene anche nel 2018 al di sotto del 15%. Un dato che riflette l'incapacità del nostro paese di attrarre capitale umano qualificato dagli altri paesi.

Andamento del numero di occupati nelle regioni del Nord-Ovest. Dati al secondo trimestre dell'anno. Numeri indice, 2011 = 100



Percentuale di laureati tra gli occupati nelle regioni del Nord-Ovest. Dati al secondo trimestre dell'anno.





L'apporto della popolazione straniera al sistema produttivo (2)

A tal proposito, infatti, un recente rapporto di ricerca di Éupolis Lombardia (2016) ha stimato che oltre la metà degli stranieri con più di 14 anni, provenienti da Paesi a forte pressione migratoria, nel 2016, avesse un'occupazione regolare come lavoratore dipendente (50,0%) o come lavoratore autonomo (7,9%).

In generale il Rapporto tratteggia un quadro che vede in crescita l'occupazione regolare standard a tempo pieno e indeterminato, e si accompagna a una crescita delle attività autonome/imprenditoriali regolari. Non solo, negli ultimi anni, appare anche in calo l'irregolarità del lavoro, tanto del tipo subordinato (dall'11,9% del 2014 all'8,7% del 2016) quanto di quello autonomo (passato da 1,4% a 0,9%).

Condizione occupazionale degli stranieri con più di 14 anni. Lombardia, anni 2014-2016. Valori percentuali.

	2014	2015	2016
Inattivo	17,4	16,6	18,1
In cerca di occupazione	15,3	13,6	14,4
Occupato regolare	47,1	50,7	50,0
Occupato irregolare	11,9	10,0	8,7
Autonomo regolare	7,0	7,6	7,9
Autonomo irregolare	1,4	1,5	0,9
Totale	100,0	100,0	100,0

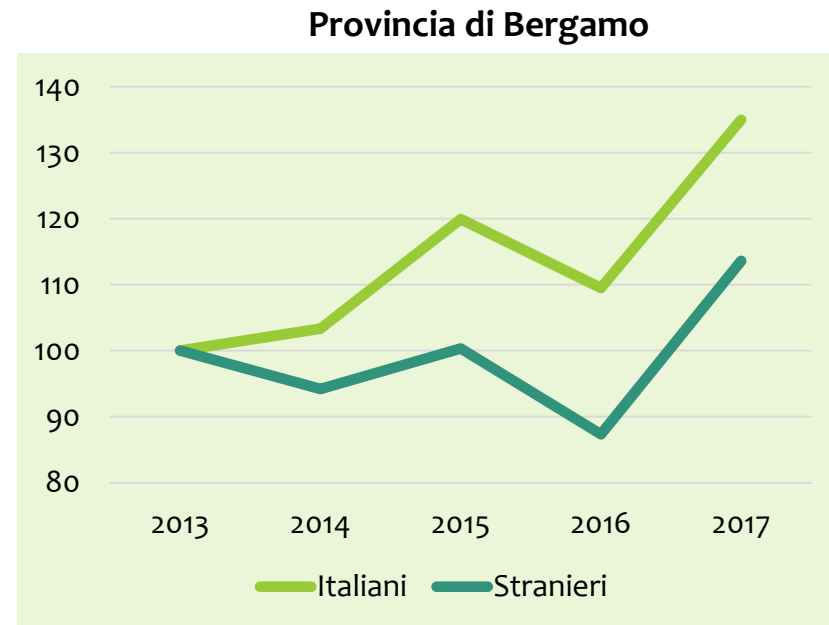
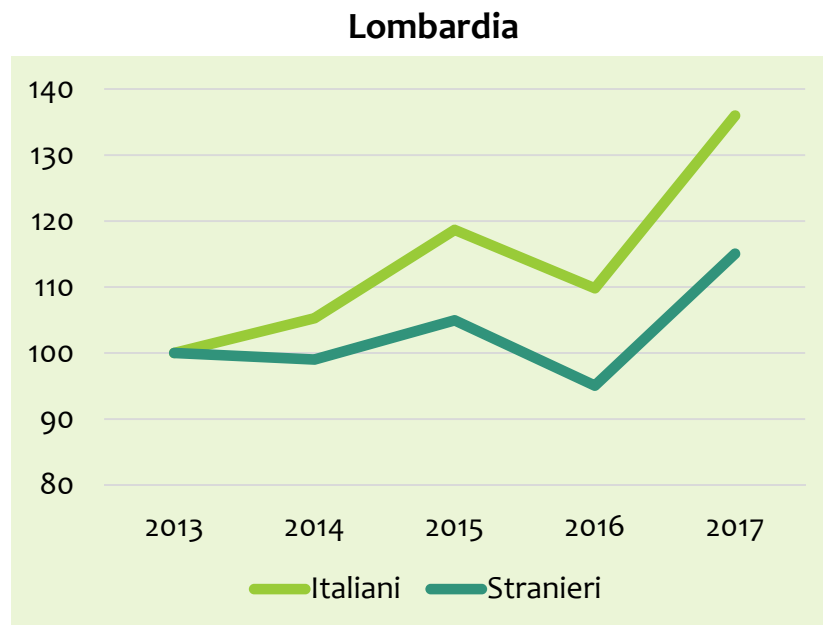
Fonte: ISMU-ORIM



L'apporto della popolazione straniera al sistema produttivo (3)

Aumentano negli ultimi anni anche gli avviamenti che riguardano gli stranieri residenti in Lombardia sebbene questi crescano ad una velocità inferiore (+15% tra 2013 e 2017) rispetto a quelli della popolazione italiana (+36%), forbice che risulta ancora ampia quanto nella provincia di Bergamo (rispettivamente, +14% e 35%).

Andamento del numero di avviamenti per cittadinanza. Numeri indice, 2013 = 100.



Fonte: Regione Lombardia



Il livello delle retribuzioni dei lavoratori stranieri (1)

Per quanto attiene alle retribuzioni dei lavoratori dipendenti stranieri, si osservano forti differenze in relazione all'area geografica di provenienza. Prendendo come categoria di riferimento i lavoratori provenienti da Paesi Occidentali dell'Unione Europea e dal Nord America, si può notare come l'importo medio annuo ricevuto dai migranti provenienti da Paesi a forte pressione migratoria sia sempre più basso. Nella Provincia di Bergamo, i lavoratori regolari africani, asiatici, sud americani ed est europei percepiscono retribuzioni inferiori alla metà degli europei occidentali e intorno ad un terzo di quella dei nord americani.

Retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti stranieri per area geografica di provenienza. Anno 2016. Lombardia e Province.

	Africa	Asia	Nord America	Sud America	Est Europa	Europa Ovest	Oceania	Totale
Lodi	15.043	14.591	64.081	14.809	15.641	.	17.433	14.752
Brescia	16.926	16.548	66.361	14.333	14.285	32.601	12.486	15.121
Pavia	12.584	12.894	40.379	13.383	12.496	27.304	28.710	12.433
Mantova	15.606	12.472	32.318	13.059	14.686	71.676	46.517	14.009
Como	15.757	13.885	23.177	13.956	14.364	23.601	14.658	14.275
Varese	16.320	15.942	46.408	13.852	14.167	56.363	40.623	14.472
Milano/Monza-Brianza	13.858	15.805	77.663	13.480	14.179	61.763	63.653	13.579
Sondrio	14.314	12.295	nd	14.118	13.195	18.893	40.960	13.431
Bergamo	17.010	16.493	45.014	13.893	15.469	40.173	67.582	15.743
Cremona	14.902	14.930	30.127	13.408	14.577	167.104	nd	14.870
Lecco	17.692	16.922	15.808	15.001	16.612	31.883	nd	16.605
Lombardia	15.175	15.403	71.309	13.603	14.345	53.993	57.688	14.151

Fonte: INPS



Il livello delle retribuzioni dei lavoratori stranieri (2)

Consistenza e retribuzione media annua dei lavoratori dipendenti stranieri per settore di occupazione. Anno 2016. Lombardia e Province.

	Privato Non Agricolo		Privato Agricolo		Lavoro domestico		Totale	
	Numero	Importo medio	Numero	Importo medio	Numero	Importo medio	Numero	Importo medio
Varese	18.024	16.417,81	371	13.610,56	6.148	8.819,53	24.543	12.949,30
Milano	176.802	15.248,17	1.069	14.894,21	64.935	9.012,50	242.806	13.051,63
Bergamo	33.721	17.140,56	1.419	14.687,13	6.382	8.593,79	41.522	13.473,83
Brescia	47.010	16.707,35	3.044	11.714,32	9.174	8.124,27	59.228	12.181,98
Como	13.947	15.782,80	302	14.373,15	4.028	9.046,69	18.277	13.067,55
Cremona	7.611	15.819,29	1.544	17.421,62	1.570	7.756,73	10.725	13.665,88
Lecco	7.840	18.434,42	149	13.717,06	1.724	8.533,89	9.713	13.561,79
Lodi	5.101	15.711,12	446	19.012,48	987	7.871,97	6.534	14.198,52
Mantova	13.922	15.687,85	3.036	11.928,63	2.802	7.922,47	19.760	11.846,32
Pavia	10.268	14.224,36	801	9.447,03	3.587	7.969,95	14.656	10.547,11
Sondrio	2.264	14.977,70	236	10.966,32	744	9.505,57	3.244	11.816,53
Lombardia	336.510	15.805,75	12.417	13.336,91	102.081	8.794,84	451.008	12.645,83

Fonte: INPS



La consistenza della popolazione straniera nella Provincia di Bergamo

Secondo le statistiche ufficiali, il numero degli stranieri residenti nei comuni bergamaschi è più che triplicato negli ultimi quindici anni, passando dai 38mila nel 2002 ai 120mila nel 2017. Determinanti, per questa crescita sono stati gli anni 2004-2007. Nell'ultimo quadriennio, invece, si osserva una dinamica negativa dovuta alla combinazione di:

1. Riduzione del saldo naturale (determinata dall'aumento delle morti e dalla riduzione delle nascite)
2. Crescita delle acquisizioni di cittadinanza.
3. Andamento erratico del saldo migratorio con l'estero e con le altre province, insufficiente a compensare le componenti 1 e 2.

In base ai dati ufficiali, al 31 dicembre del 2017 gli stranieri residenti costituivano il 10,8% della popolazione provinciale, una percentuale abbastanza elevata se paragonata a quella di altre aree del paese ma inferiore a quella di altri paesi dell'Europa Settentrionale e Occidentale.

Bilancio demografico della popolazione straniera residente nella Provincia di Bergamo

	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Popolazione al 31 dicembre	119.612	128.120	127.809	125.446	121.252	120.205
Saldo naturale	22,8	20,2	18,1	16,3	16,1	15,6
Saldo migratorio con altre province	1,9	1,2	-0,1	-1,0	0,8	3,3
Saldo migratorio con l'estero	42,1	30,6	22,9	23,7	32,7	38,1
Acquisizioni di cittadinanza	10,2	22,2	28,3	38,9	70,1	51,8
Variazione 1 gennaio-31 dicembre	5,7%	7,1%	-0,2%	-1,8%	-3,1%	-0,9%

Fonte: ISTAT



La crescita della popolazione straniera: i confronti internazionali

Subito dopo il Portogallo, l'Italia si distingue per la più bassa incidenza di cittadini stranieri residenti. In questo contesto, la Lombardia (11,4%) – sebbene al di sopra della media italiana – risulta comunque un'area con una bassa incidenza della popolazione straniera, simile a quanto registrato in Danimarca, Grecia e in Belgio ma ben al di sotto degli altri Paesi considerati.

Incidenza della popolazione straniera residente in alcuni Paesi Europei nel mese di dicembre

	1990	1995	2000	2005	2010	2015	2017
Danimarca	4,6	5,8	6,9	8,1	9,2	10,5	11,5
Norvegia	4,5	5,3	6,5	7,8	10,8	14,4	15,1
Svezia	9,2	10,6	11,3	12,5	14,2	16,4	17,6
Regno Unito	6,4	7,2	8,0	9,8	12,0	12,9	13,4
Grecia	6,0	8,0	10,0	10,5	11,5	11,1	10,9
Italia	2,5	3,1	3,7	6,7	9,7	9,8	10,0
Portogallo	4,4	5,2	6,3	7,3	7,2	8,3	8,5
Spagna	2,1	2,6	4,1	9,3	13,4	12,7	12,8
Austria	10,3	11,2	12,3	13,8	15,2	17,2	19,0
Belgio	9,0	8,9	8,7	8,4	10,2	11,1	11,1
Francia	10,4	10,5	10,5	11,0	11,4	12,3	12,2
Germania	7,5	9,2	11,0	11,5	12,1	12,5	14,8
Paesi Bassi	7,9	8,7	9,8	10,6	11,0	11,8	12,1
Svizzera	20,9	21,1	21,9	24,4	26,5	29,0	29,6



La crescita della popolazione straniera: il quadro regionale

All'interno della Regione la presenza straniera è poco uniforme: si passa da un'incidenza molto bassa nella provincia di Sondrio (5,1%) a quelle più cospicue di Milano (13,9%), Brescia (12,6%) e Mantova (12,5%). La provincia di Bergamo si colloca in una posizione intermedia (10,9%) ma registra il calo di stranieri residenti maggiore nel periodo (-1,8% tra 2015 e 2016 e -3,3% tra il 2016 e il 2017). Complessivamente, infatti, la Regione ha visto ridursi il numero degli stranieri residenti negli ultimi anni – come si è visto, complice anche l'aumento delle acquisizioni di cittadinanza – tendenza opposta a quella che si registra a livello nazionale.

Popolazione straniera residente , incidenza e variazioni percentuali. Lombardia e Province.

	Popolazione straniera (01/2017)	Incidenza %	Var. % 2014-2015	Var. % 2015-2016	Var. % 2016-2017
Varese	74.740	8,4	1,5	-2,2	-0,7
Como	48.164	8,0	-0,6	-1,1	-1,2
Sondrio	9.290	5,1	0,7	0,2	0,8
Milano	446.923	13,9	5,6	1,6	0,1
Bergamo	121.252	10,9	-0,2	-1,8	-3,3
Brescia	158.585	12,6	-1,4	-1,8	-3,1
Pavia	60.431	11,0	2,4	0,5	2,7
Cremona	41.159	11,5	0,4	-0,7	0,0
Mantova	51.535	12,5	-1,0	-3,1	-1,8
Lecco	26.986	8,0	-1,9	-2,6	-0,7
Lodi	26.477	11,5	1,3	-1,2	-0,1
Monza e Brianza	73.921	8,5	1,2	-0,2	-0,2
Lombardia	1.139.463	11,4	2,0	-0,3	-0,8
Italia	5.047.028	8,3	1,9	0,2	0,4

Fonte: ISTAT



La struttura anagrafica della popolazione straniera

La struttura per età restituisce l'immagine di una **popolazione giovane e in piena età lavorativa**: i minori di 14 anni sono il 21,0% e l'indice di vecchiaia, ovvero il rapporto tra la popolazione anziana (65 anni e oltre) e i giovani (0-14anni) è del 13,6% a fronte di un valore regionale che sfiora il 156%. Il saldo naturale della popolazione straniera (alto tasso di natalità e basso tasso di mortalità) compensa in buona parte il saldo naturale negativo dei residenti di cittadinanza italiana.

Quali effetti derivano dalla struttura della popolazione straniera? Considerando la situazione italiana, nel 2016 gli immigrati hanno versato circa 8 miliardi di contributi sociali e ne hanno ricevuti 3 in termini di pensioni e altre prestazioni sociali, con un saldo netto di circa 5 miliardi (dati INPS). In molti casi i contributi versati non si traducono in pensioni perché molti di questi lavoratori lasciano in anticipo l'Italia.

Principali indicatori della popolazione straniera e complessiva residente. Lombardia e Province. 2017

	Tasso di natalità		Popolazione 0-14%		Popolazione Over 65 %		Indice di vecchiaia	
	Stranieri	Totale	Stranieri	Totale	Stranieri	Totale	Stranieri	Totale
Varese	14,2	7,8	20,7	13,9	4,2	22,7	20,1	163,9
Como	15,9	8,1	20,6	13,9	3,3	22,0	16,2	157,8
Sondrio	16,2	8,0	19,9	13,4	4,6	22,4	22,9	167,9
Milano	14,5	8,4	19,2	13,8	2,7	22,3	13,8	161,4
Bergamo	17,3	8,5	24,1	15,1	2,6	20,0	10,8	132,0
Brescia	16,6	8,4	23,4	14,9	2,7	20,6	11,6	138,8
Pavia	15,6	7,2	20,3	12,6	2,9	23,9	14,0	190,0
Cremona	16,0	7,3	22,7	13,2	3,0	23,5	13,2	178,3
Mantova	16,2	7,7	21,0	13,6	3,2	23,1	15,4	169,2
Lecco	16,5	7,6	20,9	14,1	3,1	22,4	14,9	159,5
Lodi	17,7	8,5	23,2	14,2	2,7	20,8	11,6	146,0
Monza e Brianza	15,7	8,1	20,7	14,4	2,4	21,4	11,8	149,1
Lombardia	15,5	8,1	21,0	14,1	2,8	21,9	13,6	155,7
Italia	13,8	7,8	18,5	13,7	3,3	22,0	18,1	165,3

Fonte: ISTAT